

812.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE	PAG.	PAG.	
Disegni di legge:		Proposte di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	43385	(<i>Annunzio</i>)	43355
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	43384	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	43384
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Interrogazioni (Annunzio)	43385
Proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commer- ciali (4352)	43362	Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	43362	PRESIDENTE	43355
BASTIANELLI	43367	ACCREMAN	43360
CATALDO	43362	GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>la difesa</i>	43356, 43358, 43360, 43361 43362
MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'industria, il commercio e l'artigia-</i> <i>nato</i>	43368, 43381, 43382	LAMI	43356
RAFFAELLI	43371	PAGLIARANI	43358
		Ordine del giorno della prossima seduta	43385

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE MEO: « Modifica dell'articolo 1° della legge 15 dicembre 1967, n. 1262, sul reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali dell'arma aeronautica, ruolo naviganti speciale » (4862);

NANNINI: « Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero » (4863);

RADI e BORGHI: « Integrazioni alla legge 22 luglio 1966, n. 614, concernente gli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale » (4864);

IMPERIALE ed altri: « Quote di aggiunta di famiglia al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza » (4865);

USVARDI ed altri: « Modifiche in materia di diritti erariali sugli spettacoli sportivi » (4866).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, che, trattando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Lami, al ministro della difesa, « per conoscere — in relazione alla lettera inviata dal ministro stesso al presidente dell'ente provinciale del turismo di Forlì con la quale si comunica la necessità di ridurre il traffico dell'aviazione civile dell'aeroporto Miramare di Rimini per "imprescindibili" esigenze militari, e in seguito alle notizie di installazioni e costruzioni di altri impianti militari nella zona — se intenda dare chiarimenti circa le esigenze stesse, e far conoscere se ciò fac-

cia parte di un programma di potenziamento più vasto che investe anche altre basi NATO. Potenziamento che sarebbe in stridente contrasto con l'approssimarsi della scadenza dell'alleanza atlantica e il conseguente intensificarsi del dibattito circa la posizione del nostro paese nell'alleanza stessa » (*ex interp.* 1214);

Lami, ai ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo, « per conoscere quale azione immediata intendano svolgere a seguito della comunicazione inviata dal ministro della difesa all'ente provinciale del turismo di Forlì per informare della necessità di diminuire il traffico civile dell'aeroporto di Miramare di Rimini, a causa di impegni militari con la NATO e a seguito delle notizie di installazione e costruzione di nuovi impianti militari nella zona. Si fa notare che l'intensificarsi dell'attività militare avrebbe come conseguenza un declino della attività turistica, che potrebbe diventare inarrestabile, la qualcosa ha già messo in stato di viva agitazione le popolazioni interessate della zona e trova espressione anche nei documenti delle varie aziende di soggiorno e particolarmente del consiglio comunale della città di Rimini. Dopo le coordinate azioni svolte dalle varie organizzazioni ed enti per intensificare i legami con le organizzazioni turistiche estere, la richiesta riduzione dei voli rappresenta una drastica interruzione dei positivi risultati fin qui ottenuti, provocando un irreparabile danno all'economia della riviera romagnola e conseguentemente anche nazionale. Si chiede perciò se tra gli interventi che i ministri riterranno dover prendere non si collochi l'esigenza di porre a completa disposizione del traffico civile l'aeroporto Miramare di Rimini » (6542);

Pagliarani, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e del turismo e spettacolo, « per sapere se siano a conoscenza dell'allarme suscitato sulla riviera romagnola, dalla notizia — resa pubblica da un documento ufficiale dell'azienda di soggiorno di Rimini — secondo la quale il ministro della difesa avrebbe comunicato, con la sua lettera al presidente dell'EPT di Forlì, che "imprescindibili" ragioni militari consiglierebbero di ridurre notevolmente per il futuro il contingente di aerei che atterreranno a

Miramare durante il periodo estivo”; se non ritengano che detta decisione, già estremamente grave per la perdita secca di centinaia di migliaia di turisti esteri — considerato che nel 1966 hanno fatto scalo all'aeroporto di Miramare di Rimini 3.146 aerei che hanno trasportato 203.920 turisti —, avrebbe effetti addirittura drammatici per il futuro, se rappresentasse una conferma alle voci che corrono circa altre “decisioni” che trasformerebbero, di fatto, tutta la riviera in una zona militare. Infatti il pericolo che permanentemente la presenza di una base militare di per sé rappresenta aumenterebbe ulteriormente, con le conseguenze che ognuno può prevedere. L'interrogante infine chiede quali provvedimenti si intenda prendere perché detta decisione sia revocata, allo scopo di fare ritornare la tranquillità fra le popolazioni della riviera romagnola che, oltre a vedersi condannate ad un progressivo decadimento economico per il grave colpo che ne deriverebbe al turismo, sarebbero minacciate nella loro stessa esistenza » (6528);

Accreman, ai ministri della difesa e del turismo e spettacolo, « per sapere: quali siano le “imprescindibili ragioni militari” in base alle quali — con lettera inviata al presidente dell'Ente provinciale del turismo di Forlì — il ministro della difesa chiede che vengano ridotti i voli di aerei civili per Miramare di Rimini durante il periodo turistico estivo; tali ragioni interessano la vita economica di decine di comuni e centinaia di migliaia di cittadini, e perciò debbono essere conosciute; se sia vero che questa misura — lungi dall'averne qualsiasi giustificazione in fatti posti in essere dai paesi socialisti, che invece dimostrano in ogni modo la loro volontà di pace, e la loro intenzione di intensificare i rapporti commerciali e turistici con l'Italia — sia una diretta imposizione della nuova strategia americana, dopo la riunione NATO di Ankara; se siano consapevoli che una misura del genere è destinata a ripercuotersi gravemente sull'economia dell'intera riviera turistica di Romagna (la maggiore d'Europa), che a poco a poco sta assumendo i caratteri di una zona militare; se ritengano che il Governo italiano debba rifiutarsi di accettare tale imposizione che — estranea a qualsiasi ragione nostra — incide gravemente sulla vita economica, e sconvolge il lavoro, di una intera provincia » (6531).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Traendo lo spunto da una lettera indirizzata dal Ministero della difesa al presidente dell'ente provinciale del turismo di Forlì il 1° giugno dello scorso anno al fine di chiarire i limiti che l'utilizzazione dell'aeroporto di Rimini come scalo di aerei commerciali non può non incontrare nel carattere di importante base militare dell'aeroporto stesso, nonché nell'obiettivo capacità delle infrastrutture aeroportuali, gli onorevoli interroganti manifestano in sostanza la preoccupazione che venga meno o sia ridotta la possibilità di afflusso su detto aeroporto di aerei civili ampiamente usati da una massa ingente di turisti stranieri diretti alle spiagge dell'Adriatico.

Al riguardo, premesso che l'amministrazione militare, rendendosi ben conto delle esigenze dell'economia del paese, ha sempre accolto con larghezza le richieste di utilizzazione dei propri impianti per le esigenze dell'aviazione civile, ma non può d'altra parte, senza venir meno ai propri compiti, trascurare quelle della difesa, si può assicurare gli onorevoli interroganti che le preoccupazioni avanzate nelle loro rispettive interrogazioni non sono giustificate.

Infatti, a prescindere dall'elevato numero dei permessi di scalo sull'aeroporto di Rimini concessi negli anni decorsi, l'avvenuto trasferimento ad altra base di un gruppo di volo di aerei militari consentirà nel 1968 e negli anni successivi un sicuro aumento dei permessi, pur sempre ovviamente contenuti nei limiti obiettivi imposti dalle necessità addestrative dei reparti militari di stanza e dalla potenzialità ricettiva delle attrezzature di base e dei servizi di controllo del traffico e della circolazione aerea, non superabili questi ultimi nell'interesse stesso degli utenti.

Quanto sopra dimostra ampiamente che non è intendimento dell'amministrazione militare ridurre per il futuro il contingente di aerei facenti scalo a Rimini e che anzi vengono tenute in debito conto le necessità turistiche dell'intera zona.

PRESIDENTE. L'onorevole Lami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAMI. I fatti lamentati nell'interrogazione non possono essere messi da parte con le spiegazioni che ella, onorevole sottosegretario, ha testé fornito. Quando io ho presentato l'interpellanza, poi trasformata in interrogazione, non sono stato mosso da un capriccio, ma dalla consapevolezza dell'allarmismo creato nella

zona dall'ente provinciale per il turismo, che aveva reso nota la comunicazione ad esso trasmessa dal ministro della difesa in merito alla necessità di ridurre, più che contenere, i voli *charter*, cioè i voli civili, per accresciute esigenze militari. Questa comunicazione infatti provocò la reazione dell'ente del turismo, delle categorie interessate, a cominciare da quella degli albergatori, dei giornali locali non di parte, e ad essa si volle successivamente dare una certa interpretazione tendente a dimostrare che qualcuno voleva farne una speculazione. Comunque, la lettera del ministro della difesa non ha ricevuto alcuna successiva smentita; anzi furono portate nelle assemblee dei consigli comunali interessati comunicazioni ed ordini del giorno al riguardo, tra cui uno recentissimo che stava a confermare il programma di intensificazione dei voli militari, lasciando chiaramente intendere e sottolineando che, se questo avesse comportato anche una riduzione dei voli civili, bisognava accettare anche questa realtà.

Se a questo poi abbiniamo, com'è inevitabile, quello che sta avvenendo a monte della base aerea di Miramare, cioè in quel di Coriano di Rimini, con le relative restrizioni delle fasce di rispetto per la installazione di impianti militari, appare più che giustificata la preoccupazione di tutta la riviera romagnola per il danno che tutto ciò può arrecare allo sviluppo turistico.

Si è creata una situazione poco chiara a seguito della conclamata necessità di sviluppare l'attività dell'aeroporto di Forlì, cosa che ha suscitato serie polemiche all'interno del partito democristiano, dove si è arrivati a chiedere clamorosamente (e quindi non è stato fatto da altre parti) le dimissioni dell'attuale presidente della camera di commercio, il quale avrebbe guidato un'azione in contrasto con gli interessi dell'aeroporto di Miramare per sviluppare quello di Forlì. Io non voglio entrare nel merito di questa polemica: voglio dire semplicemente che questo era un artificio o è apparso tale; cioè, con la giustificazione dell'esigenza di sviluppare l'attività dell'aeroporto di Forlì si è, secondo la mia opinione, ad un certo momento inteso mascherare il ridimensionamento dei voli civili sull'aeroporto di Rimini per esigenze militari. Poiché può anche darsi che al presidente della camera di commercio interessi molto l'aumento dei voli per l'aeroporto di Forlì, ma ai cittadini (io sono di quella città e quindi mi assumo la responsabilità di quello che dico) non interessa affatto che ci siano voli turistici che facciano capo a Forlì, da dove i passeggeri vengano poi

avviati verso la riviera. Può darsi che al presidente della camera di commercio piaccia tenere vivo questo problema. Io, però, non vorrei che si pensasse di valersi di questo argomento per accampare maggiori esigenze militari per quanto riguarda l'aeroporto di Miramare, e giustificare in questo modo la limitazione dei voli civili.

Ora, se è vero che l'autorità militare fino ad oggi non ha frapposto ostacoli e quindi vi è stato un numero notevole di voli sull'aeroporto militare di Miramare, è altrettanto vero che proprio questo fatto dimostra l'esigenza che noi qui sottolineiamo, per cui tanto vale che l'autorizzazione non sia limitata al numero di voli che è stato permesso fino ad oggi, ma sia allargata in modo da corrispondere realisticamente alle esigenze del movimento turistico della riviera romagnola.

Se poi teniamo conto di quello che sta avvenendo nel comune di Coriano, che confina con la base militare di Miramare, se consideriamo il maggiore utilizzo per ragioni militari dell'aeroporto di San Giorgio in quel di Cesena, la preoccupazione diventa quanto mai legittima. Sarebbe opportuno a questo punto eliminare l'allarme diffuso nella zona, perché questo stato di preoccupazione agisce psicologicamente in modo molto negativo, in quanto lo sviluppo che potrebbe ancora avere quella zona viene in effetti limitato da questi interrogativi; perché nella migliore delle ipotesi li dobbiamo chiamare interrogativi, incognite. Si vede, infatti, che nel territorio di Coriano si stanno installando impianti militari: io non sono un tecnico, non posso dire, quindi, se si tratti di impianti missilistici, né, se di impianti missilistici si tratta, a quale tipo di missili essi siano destinati. Comunque non v'è dubbio che ci troviamo di fronte a questa realtà. Si dice anche che nell'aeroporto di Rimini le forze siano state ridotte perché un certo reparto è stato trasferito. Resta il fatto, però, che la presenza di militari e di ufficiali americani nella zona è aumentata, non so per quale ragione.

Tutto questo determina uno stato di preoccupazione che agisce negativamente su coloro che dovrebbero seguire lo sviluppo turistico della riviera, per cui certe iniziative, certe prese di posizione, certi impegni sono presi malvolentieri dagli operatori della zona, i quali si devono sempre porre l'interrogativo: che cosa avverrà domani in considerazione di questa presenza militare nella zona? Allora veramente la cosa più logica, se ci preoccupiamo, come dobbiamo preoccuparci, dello

sviluppo turistico del nostro paese e delle già grandi difficoltà e degli ostacoli di fronte ai quali esso si trova — in considerazione anche della svalutazione di alcune monete estere e di restrizioni all'esportazione di divise a scopo turistico — e se consideriamo che la riviera romagnola rappresenta un elemento veramente importante per il nostro turismo, la cosa più logica — dicevo — sarebbe quella di smilitarizzare la base aerea di Miramare, dando così una certa tranquillità agli operatori economici, permettendo loro di muoversi liberamente ed assicurando le compagnie turistiche e i turisti stranieri che non esistono difficoltà, né attuali né future, per cui essi possono continuare ad orientarsi verso la nostra riviera. È necessario che venga data la precisa garanzia che l'attività militare non sarà ulteriormente sviluppata e soprattutto che il movimento turistico non verrà in alcun modo ostacolato. Per realizzare tutto questo vi è un modo molto semplice e pratico, che può immediatamente essere concordato tra i vari ministeri, ed è quello di concedere ufficialmente quel numero di voli che già oggi si rendono necessari, dando i relativi permessi (se per esempio oggi i permessi sono 2.600 bisogna che essi raggiungano il numero di 4.000). Questa sarebbe già una garanzia capace di modificare l'attuale situazione che non è il frutto di un ingiustificato allarmismo, ma di comunicazioni di enti ufficiali (ente del turismo) e del Ministero della difesa. Dando queste autorizzazioni ufficialmente (non per benevola concessione della autorità militare nel corso della stagione) e preventivamente, si riuscirà a tranquillizzare, almeno in una certa misura, gli operatori economici e le categorie interessate della riviera romagnola. Tutto questo potrebbe anche neutralizzare un po' — ed è questo un discorso che faremo in altra sede — quello che sta avvenendo in quel di Coriano, comune a monte della base di Miramare, e quello che sta avvenendo nella base di San Giorgio. Sono problemi questi che rivestono una maggiore importanza perché da cosa nasce cosa. Oggi ci sono le fasce di rispetto che hanno un certo diametro e tutti hanno il diritto di chiedersi, come si stanno chiedendo, quali ulteriori misure potranno essere adottate in seguito a questi primi vincoli.

Quindi credo che la risposta dell'onorevole sottosegretario non possa considerarsi soddisfacente. Il problema rimane aperto, in attesa di avere risposte che corrispondano maggiormente alla esigenza di tranquillizzare la opinione pubblica dopo le comunicazioni che

da fonti ufficiali sono state date e che hanno creato lo stato d'animo di cui prima dicevo.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Credo che conti di più la dichiarazione fatta dal Governo in questa circostanza. A questo punto la polemica è chiusa. Non ci sono altre dichiarazioni ufficiali se non quelle fatte dal Governo in questo momento.

LAMI. Onorevole sottosegretario, in che cosa consiste la dichiarazione fatta dal Governo? Il Governo si impegna a concedere i permessi per un numero di voli corrispondente al movimento turistico?

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAGLIARANI. Non sono per nulla soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, anzi sono molto deluso e rammaricato. E sono insoddisfatto anche se la risposta del rappresentante del Governo ammette finalmente che questa lettera c'è stata, cosa che era messa in dubbio dalla stampa locale e dalla polemica sorta tra i dirigenti locali dei partiti di governo. Sono insoddisfatto anche se devo prendere atto che si dichiara che il tono della lettera è diverso dalla interpretazione che era stata data, non solo da noi ma anche dai rappresentanti della democrazia cristiana della sezione di Rimini, in seno alla quale si era giunti perfino a chiedere le dimissioni di un altro democratico cristiano, presidente della camera di commercio di Forlì, accusato di aver sollecitato una lettera del genere per interessi personali e politici.

Quindi, la lettera c'è stata, e non è vero che vi sia l'intendimento, da parte del Ministero della difesa, di limitare gli scali a Miramare. Ritengo, però, che la giustificazione che è stata addotta metta in dubbio anche questa affermazione: mi sembra che il sottosegretario abbia affermato che, in fondo, quando si tratta di un aeroporto militare, esistono limiti obiettivi. Questo lo sappiamo e credo lo sappiano tutti. Tuttavia, il richiamarsi a questi problemi conferma il fatto che quella lettera forse non era originata soltanto da imprescindibili motivi militari, bensì da questioni di politica interna tra i gruppi locali dei partiti di governo.

Ma il motivo della mia insoddisfazione è un altro. Nella mia interrogazione non chiedevo soltanto se fosse vero che la lettera esistesse e se il Ministero della difesa avesse l'intenzione di limitare gli scali. Chiedevo qualche cosa di

più: ossia se fossero vere le notizie circa presunti progetti di potenziamento e di creazione di nuove basi militari lungo la costa romagnola. Nell'interrogazione dicevo anche che queste voci, in un certo senso, avvaloravano la tesi della lettera e l'interpretazione che noi ne abbiamo data, insieme con la popolazione della riviera, gli enti pubblici e i comuni, secondo cui era prevista una limitazione dei voli. Queste voci hanno suscitato preoccupazioni per il danno che sarebbe derivato a tutta la zona. Infatti, stando alla famosa lettera, se venissero ridotti gli scali, in cifra assoluta la nostra zona avrebbe una perdita di qualche centinaio di migliaia di turisti, milioni di presenze, miliardi di affari. Ma la preoccupazione espressa nella mia interrogazione circa la veridicità o meno di queste notizie è oggi confermata dai fatti: quelle che erano voci sono diventate realtà. Oltre a Miramare è interessato Coriano, a ridosso di Miramare (ho qui i decreti di esproprio di quei terreni), dove si dice che si sta costruendo una base, non sappiamo esattamente di che tipo, ma evidentemente di carattere militare. Sono interessati altresì San Giorgio di Cesena e Castiglione di Cervia. Praticamente si sta creando una catena di basi, una sorta di campo trincerato nella fascia immediatamente alle spalle della riviera romagnola. Il che arrecherà danni non indifferenti.

Però alla domanda circa la verità di questo potenziamento e di questo orientamento, la risposta non c'è stata e direi che il silenzio conferma le nostre preoccupazioni e la realtà che ormai è visibile a tutti. Non è problema di spionaggio o di segreto militare: i lavori sono visibili a tutti.

Giustificata è dunque la preoccupazione non soltanto per le ripercussioni negative che ne verranno all'economia, che si affida prevalentemente al turismo, della nostra zona, ma è chiaro che la stessa presenza di servitù militari di per sé costituisce un pericolo non solo futuro, ma permanente, per la stessa incolumità dei cittadini della zona. Altrettanto chiaro è che questo pericolo non favorisce il turismo, perché i turisti avranno timore di venire a soggiornare sulla nostra riviera, ove si pensi agli ipotetici o reali pericoli che potrebbero derivare da qualsiasi accadimento di carattere internazionale e ove si pensi anche che, pur in periodo di distensione e di pace, già gravi fatti sono accaduti: quello della Spagna, dove qualche bomba nucleare è andata a finire in mare con le conseguenze a tutti note, e quello — analogo — accaduto recentemente in Groenlandia. Sono tutti motivi che certamente

non favoriscono lo sviluppo del turismo e della nostra economia. Ma non è solo questo il problema, anche se il turismo della riviera romagnola costituisce una realtà economica da valutare e da difendere nell'interesse non soltanto di quella zona, ma di tutto il paese. Ma vi è di più: la preoccupazione che deriva per quello che le basi rappresentano per la sicurezza delle nostre popolazioni e per i rapporti con gli altri paesi che si affacciano sull'Adriatico. Noi, le popolazioni romagnole, le forze democratiche della Romagna abbiamo tutti fatto seri sforzi per fare in modo che l'Adriatico fosse un mare di pace e, sulla base di questa parola d'ordine, si sono migliorati i rapporti anche con la Jugoslavia in tutti i settori, da quello turistico a quello commerciale. Anche recentemente sono stati raggiunti accordi per la pesca, che prevedono per i nostri pescatori la possibilità di andare a pescare in acque jugoslave. Vi è stato uno sforzo per fare in modo che questa zona fosse tranquilla, uno sforzo che ha portato — come dicevo — ad un miglioramento dei rapporti con la Jugoslavia e altri paesi socialisti.

Ebbene, di fronte all'installazione di queste basi — questa è una domanda che può sorgere — come potrà reagire la Jugoslavia? Come potrà reagire di fronte all'installazione di questi missili, che, come ha detto il segretario della federazione del partito socialista unificato, sono puntati verso i paesi dell'est?

Ella, signor ministro, pur non violando il segreto militare, avrebbe potuto dirci a che cosa servono, se sono missili o meno. Servono per la difesa antiaerea, per la difesa della base di Coriano, per la difesa dell'aeroporto? Servono come basi di offesa e rientrano nel campo più generale della strategia della NATO? Sono dell'esercito italiano, o sono basi in dotazione al comando militare della NATO?

Comunque, indipendentemente da questi interrogativi cui vorrà o non vorrà rispondere il ministro, l'installazione di basi non è certo un elemento che faciliti i nostri rapporti con i paesi del bacino mediterraneo centro-orientale, oltre a rappresentare un motivo di pericolo permanente per le nostre zone.

Noi, gli enti, le popolazioni, i comuni abbiamo chiesto ripetutamente con ordini del giorno e con appelli che il Governo venisse incontro, con adeguate iniziative, ai bisogni della nostra popolazione e soprattutto alla volontà di pace di questa. C'è un appello lanciato dalle amministrazioni comunali nel quale le popolazioni della Romagna, apprendendo con sempre maggiore preoccupazione e timore

notizie che rivelano la volontà degli organi politici e militari, nazionali ed internazionali, di potenziare le basi militari esistenti e di crearne altre a Miramare di Rimini, a San Giorgio di Cesena, a Coriano, a Castiglione di Cervia, sottoponendo il territorio della regione alla grave ipoteca delle servitù militari con tutte le minacce che ne conseguono, si rivolgono al Governo affinché si adoperi per il superamento dei blocchi militari, per la distensione, il disarmo, l'affermazione del diritto all'indipendenza di ogni popolo, la eliminazione dei focolai di guerra. Le popolazioni inoltre chiedono al Governo di rendersi interprete, traducendole in concrete scelte ed azioni politiche, dei loro bisogni e delle loro volontà, che sono, in primo luogo, bisogno e necessità di pace. Solo una politica effettiva di pace, infatti, può restituire alle popolazioni romagnole, come si afferma in questo appello, sicurezza, serenità, garanzia di una ulteriore crescita sociale ed economica.

Le preoccupazioni della popolazione romagnola, onorevole sottosegretario, sono reali, divengono poi preoccupazioni dell'Emilia e del paese tutto. Il Governo, non rispondendo chiaramente alla nostra interrogazione, ha confermato la fondatezza di tali preoccupazioni; il Governo ha fatto intendere che è previsto questo sviluppo delle basi, che comporterà notevoli conseguenze negative per l'economia locale, conseguenze che si ripercuoteranno anche sugli animi della popolazione. Questo non è certo il modo migliore per favorire un clima di distensione, e per migliorare i rapporti con gli altri paesi.

Noi porteremo a conoscenza delle popolazioni locali la risposta fornita oggi dal Governo; siamo ormai prossimi alla campagna elettorale, ed è questo il momento in cui i cittadini devono esprimere un giudizio sull'operato del Governo. Ritengo che gli elettori romagnoli si rammaricheranno per la risposta del Governo, che conferma le loro preoccupazioni, e sapranno agire di conseguenza.

Sono questi i motivi per i quali mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Accreman ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ACCREMAN. Come hanno ricordato i colleghi, alla fine della stagione estiva 1967 pervenne all'ente provinciale del turismo di Forlì una lettera del ministro della difesa; questa lettera diceva che per imprescindibili ragioni militari, l'utilizzazione, a scopo civile e

turistico, dell'aeroporto Miramare di Rimini, per le prossime stagioni turistiche non avrebbe potuto essere così ampia come era stata per il passato.

Quale è il significato di questa lettera del ministro della difesa? In sostanza questa lettera fa sapere agli operatori economici della riviera di Romagna e a tutta la popolazione: badate, questa porta aerea dalla quale entrano nei vostri territori centinaia di migliaia di turisti, negli anni prossimi non potrà più essere completamente aperta, ma, per lo meno, socchiusa.

L'allarme naturalmente è grande: lo dice l'azienda di soggiorno di Rimini retta, si badi bene, da un democratico cristiano; lo dicono sui giornali locali le associazioni degli albergatori; lo dicono i comuni di tutta la riviera, in primo luogo quello di Rimini che è maggiormente interessato, ma anche i comuni vicini di Riccione, Cattolica, Cervia, Cesenatico, Bellaria. Tutti questi comuni si radunano nella sala dell'Arengo del comune di Rimini in rappresentanza della totalità delle popolazioni della riviera di Romagna: i loro interessi, la loro vita economica e sociale appare minacciata da questa lettera; in un'assemblea che raduna la totalità dei sindaci e dei consiglieri comunali difendono le ragioni di questa loro esistenza economica e sociale e chiedono al Governo quali siano le ragioni di questa lettera del ministro della difesa e domandano la revoca del provvedimento minacciato.

Da questi fatti derivano le nostre interrogazioni. Che cosa ci si risponde oggi, onorevole sottosegretario? Ci si risponde che i nostri timori, le nostre preoccupazioni non sono giustificate, non hanno ragione di essere. Le domando, onorevole Guadalupi: queste preoccupazioni delle quali ci siamo fatti portatori, chi le ha suscitate, noi o il ministro della difesa, con la lettera inviata al presidente dell'ente del turismo di Forlì? Di fronte ad una lettera di quel genere non vi era forse da preoccuparsi nella nostra riviera?

Ella ci dice che le nostre preoccupazioni sono ingiustificate, ma dimentica che queste preoccupazioni sono nate da una lettera che, in senso lato, può essere considerata un vero atto amministrativo emesso proprio dal ministro che regge il suo dicastero.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il significato di alcuni periodi di quella lettera è stato completamente travisato, determinando, al riguardo, vere e proprie invenzioni.

ACCREMAN. I periodi sono scritti nella lettera. Ella di interpretazioni potrà darne quante ne vuole. Le « imprescindibili ragioni militari » sono scritte nella lettera. Qui non c'è filologia che conti. Il vocabolario italiano, per lo meno in queste tre parole, è di una semplicità e di una espressività estreme.

Ella ci dice oggi non solo che i voli turistici nell'aeroporto di Miramare di Rimini non saranno diminuiti, ma che anzi nel 1968 ci sarà un aumento di permessi per voli civili in questo aeroporto.

Onorevole sottosegretario, mi consenta con franchezza romagnola di domandarle (e mi perdoni di quanto sto per dirle): a che gioco giuochiamo? Il suo ministro, quando inviava una lettera nella quale diceva che i voli sarebbero diminuiti, era responsabile dell'atto amministrativo che compiva oppure no? Ella ci dice oggi: vi parlo per bocca del Governo. Ci dice quindi: io vi do una risposta responsabile. Ma le domando: quando l'onorevole ministro della difesa inviava quella lettera, firmava un atto responsabile come ministro della difesa oppure no?

Questo, onorevole sottosegretario, è il dilemma perché hanno ragione i colleghi quando vi dicono che il clima preelettorale è decisivo nel tipo di risposta che ella ci ha dato. Certo la sua risposta è una risposta « asettica »; direi che è sulla linea di tutte le risposte del Ministero della difesa. Queste sono sempre angeliche, brevi, pulite: hanno però questa caratteristica: non danno mai risposta ai quesiti posti con le interrogazioni. E così è accaduto oggi.

Le nostre richieste poi non riguardavano solo la preoccupazione per la grande azienda turistica della riviera di Romagna che è, non dimentichiamolo, una grande componente del mercato turistico nazionale, ed è senza dubbio la riviera turistica maggiore di tutta Europa (alcuni dicono addirittura del mondo); noi segnalavamo anche, cioè, un vero e proprio processo di militarizzazione di tutta la riviera turistica di Romagna.

Al comune di Coriano, ad appena due chilometri dall'aeroporto di Miramare di Rimini è stato chiesto ad esempio, dal Ministero della difesa di tenere a disposizione, inutilizzabili per qualsiasi altro uso, larghe fasce di terreno comunale. A una mia interrogazione a risposta scritta a questo proposito l'onorevole ministro della difesa ha risposto che quel provvedimento è stato preso per garanzia di importanti apprestamenti militari che ivi esistono.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le norme di garanzia sul traffico aereo non le abbiamo inventate noi: sono norme di carattere internazionale che vanno rispettate.

ACCREMAN. Non si tratta di questo, onorevole sottosegretario. Se si trattasse della garanzia per la sicurezza del traffico aereo, voi ci avreste detto che questa era la ragione. Ed è di qui che nasce la preoccupazione di tutti coloro che vivono e operano economicamente nella riviera di Romagna. C'è un sospetto fondato che noi ci ritroveremo di qui a poco, sulla riviera adriatica di Romagna, con i missili nel giardino di casa nostra. Questo è il punto della questione.

La risposta, dunque, è completamente insoddisfacente. Voi avete posto un velo su questa questione che vi era sfuggita di mano, perché siamo persuasi noi per primi che, dopo la lettera del ministro, il Governo e la maggioranza che lo sostiene si sono resi conto che si trattava di un allarme vero ed obiettivo che veniva suscitato fra la popolazione della nostra riviera.

Insieme con la nostra insoddisfazione, onorevole sottosegretario, le annunciamo pertanto il nostro proposito di andare ancora più a fondo nella questione per far conoscere alla opinione pubblica della riviera romagnola i pericoli veri ai quali questo Governo intende esporla.

Non dimentichiamo, onorevole sottosegretario — anche se ciò vorrebbe essere fatto dimenticare dalle risposte del Governo — che abbiamo davanti agli occhi cosa significhi l'abbraccio stritolatore dell'alleanza americana.

Prima di concludere, desidero rammentare all'onorevole sottosegretario le dichiarazioni che l'alleato americano faceva l'altro ieri, per bocca di un suo generale, nei confronti di azioni compiute proprio nel territorio di un suo alleato, dove ha le basi. A proposito di una città rasa al suolo dai bombardieri americani nel Vietnam del sud, Ben-Tre (che ieri i giornali dichiaravano « coventrizzata », secondo la parola coniata nella seconda guerra mondiale), questo generale affermava: « È stato necessario distruggere la città allo scopo di salvarla ». Queste parole hanno un significato orrendo. Dicono che per adempiere la funzione, da loro voluta, di gendarmi del mondo, gli americani sono disposti anche a distruggere beni e territori di coloro che sono alleati sulla carta, ma che essi considerano loro dipendenti. Nel Vietnam gli Stati Uniti, intervenuti con il pretesto di salvare il pae-

se, lo stanno distruggendo. Noi non vogliamo fare, in nessun anno della nostra vita, questa fine. Ecco perché rifiutiamo le sue spiegazioni, onorevole sottosegretario, che sono del tutto semplicistiche e che contraddicono, senza spiegare il perché, la lettera del ministro della difesa, cercando di tessere un velo inutile su una realtà di grave preoccupazione che la sua risposta, nella riviera adriatica di Romagna, non riuscirà certamente a dissipare.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero soltanto fare una precisazione, che credo valga nella misura in cui gli onorevoli interroganti, anziché accreditare delle voci allarmistiche, sono disposti ad accreditare dichiarazioni di carattere ufficiale, come quella che poc'anzi ho avuto l'onore di fare a nome del Governo. Vista l'insistenza e l'insoddisfazione dei tre onorevoli interroganti, mi sia consentito, anche a nome del ministro, spiegare, con maggiori particolari lessicali, che, nelle lettere indirizzate dal ministro e, successivamente, dal capo di gabinetto del ministro al presidente dell'ente provinciale per il turismo di Forlì, non si è mai fatto cenno, come si dice nelle interrogazioni, « a imprescindibili ragioni militari che consiglierebbero di ridurre notevolmente per il futuro il contingente di aerei che atterreranno a Miramare durante il periodo estivo ».

In realtà e per la verità la lettera a cui si fa cenno nelle interrogazioni Lami, Accreman e Pagliarani, dice testualmente che « La pianificazione dei voli *charter* per la stagione turistica 1967 che prevede n. 2.600 scali sulla base aerea militare di Rimini, è stata concordata con il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile in funzione delle esigenze delle compagnie di navigazione aerea interessate e di quelle imprescindibili dell'aeronautica militare che hanno imposto la necessità di tener conto dell'operatività della base e della potenzialità delle locali infrastrutture aeroportuali per l'assistenza al volo e il controllo del traffico aereo ».

Ricorderò agli onorevoli colleghi che appartiene alla competenza specifica del Ministero della difesa, nonostante l'autonomia dell'aviazione civile e il suo incorporamento nel Ministero dei trasporti, tutta la politica delle infrastrutture aeree, della garanzia e della sicurezza del traffico aereo. sicché va conciliata

l'esigenza operativa militare con la esigenza operativa civile e commerciale. Ed è in questo contesto che le preoccupazioni sollevate dalle interrogazioni hanno avuto allora una risposta ufficiosa dal ministro e dal capo di gabinetto, e in questa circostanza una risposta ufficiale a nome del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali (4352).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali.

È iscritto a parlare l'onorevole Cataldo. Ne ha facoltà.

CATALDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è in discussione da ieri è forse uno dei provvedimenti « qualificanti » che il centro-sinistra allo spirare della legislatura vuole offrire al padronato italiano. Esso però non è solo un esempio, ma costituisce il corollario di tutta una azione governativa che ha sempre guardato con entusiasmo o, quanto meno, con benevolenza verso i gruppi di pressione, e con un senso di fastidio verso i lavoratori e la povera gente, tanto che ancora in questi giorni la CGIL ha dovuto proporre la ripresa della lotta per le pensioni di fronte all'ingiustificabile atteggiamento del Governo che vuole ancora provocare ritardi, pur avendo assunto precisi impegni su un problema che richiede urgente soluzione per cancellare la vergogna delle pensioni di 13 e di 16 mila lire al mese.

E contemporaneamente, mentre da parte del Governo e della maggioranza si tenta di insabbiare la legge che dà un minimo di garanzia per i trattamenti previdenziali ad un milione di famiglie di braccianti (ed infatti il Governo ha impedito ieri alla Commissione lavoro della Camera di proseguire il dibattito sul progetto Longo per l'aumento dei minimi di pensione, con giustificazioni che tali non sono, ma sono soltanto dei pretesti: da parte del presidente della Commissione, onorevole Zanibelli, che fra l'altro è dirigente sindacale della CISL, non si è provveduto

nemmeno alla convocazione della Commissione stessa), dolorose notizie giungono dalla Lucania, dove l'INPS ha iniziato l'azione di rivalsa nei confronti di 6 mila braccianti già cancellati dagli elenchi anagrafici, che ora vedono decurtati ampiamente i loro miseri assegni e le loro misere pensioni.

Entrando nel merito del disegno in discussione, ben si comprenderà il senso della nostra opposizione, se guardiamo alla legge originaria e valutiamo brevemente in linea preliminare i motivi del nostro dissenso di allora, ricordandone il contenuto per sommi capi. Detta legge avente per oggetto il « trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali », in verità conteneva norme dirette a facilitare le fusioni e le concentrazioni. Infatti, a partire dalla data della sua entrata in vigore fino al 31 dicembre 1967, riduceva a misura fissa le tasse di registro, la tassa ipotecaria e le tasse sulle concessioni amministrative rispettivamente in lire 20 mila, lire 2 mila e lire 2 mila. Inoltre i diritti catastali di voltura connessi alle operazioni di cui sopra venivano forfettariamente fissati in lire 10 mila. Infine veniva stabilito che i redditi e le plusvalenze emergenti dalle operazioni di fusione, se indicati distintamente nei bilanci o in atti similari in appositi allegati, non avrebbero dato luogo all'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta sulle società al momento della fusione, ma nell'esercizio in cui sarebbero stati realizzati.

Le condizioni perché le società con oltre un miliardo di capitale sociale potessero godere delle sopradette agevolazioni fiscali venivano dettate dall'articolo 3, il quale richiedeva che l'operazione di fusione portasse ad una riduzione di costi attraverso l'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature e lo aumento della capacità produttiva e non risultasse incompatibile con le disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza.

La nostra opposizione fu netta e il nostro gruppo parlamentare argomentò variamente la propria posizione radicale ricordando come uno dei motivi posti a base della legge, cioè le esigenze congiunturali, era superato dal fatto che il disegno di legge faceva parte di un complesso di strumenti persino contraddittori, che, mentre facevano pesare sulle classi lavoratrici gli effetti negativi della congiuntura, ne accentuavano contemporaneamente le cause strutturali rilanciando, attraverso nuove fasi di riorganizzazione e di concentrazione del capitale finanziario, quel processo di espansione monopolistica che è alla base de-

gli squilibri territoriali, strutturali, sociali e produttivi dell'economia italiana, il che era ed è in contraddizione con le finalità di una programmazione democratica.

Questo desideriamo ricordare ancora al sottosegretario Malfatti che, in sede di Commissione finanze e tesoro, ha polemizzato con noi circa una mancata proposta di emendamento ai punti 210 e 218 del programma quinquennale.

In aggiunta a quanto ieri rilevava il collega Leonardi, desidero ricordare un punto della nostra relazione di minoranza che si richiama, se non espressamente a quei punti, al contesto generale della politica governativa criticandola in un modo del tutto chiaro. Precisamente a pagina 71 della relazione di minoranza Barca, Leonardi e Raffaelli si dice, criticando l'impostazione data dal Governo per quanto riguarda lo sviluppo industriale: « Tutto si riduce, per quanto riguarda gli "obiettivi", ad una forte quanto generica insistenza sulla esigenza di realizzare un alto progresso tecnico, di aumentare l'efficienza, di realizzare i livelli di competitività internazionale; tutto si riduce, cioè, ad una linea che nella sua genericità, e proprio in assenza di obiettivi di merito di riequilibrio delle scelte produttive e di contenimento del potere decisionale dei grandi gruppi privati e pubblici, non può significare altro che esasperazione di tutti gli squilibri esistenti e una spinta ad uno sviluppo industriale sempre più concentrato ad "isole", sia in senso settoriale che territoriale ».

Vedremo poi nell'esaminare gli effetti di questa legge e dell'intera politica governativa come effettivamente questi squilibri territoriali si siano sempre più accentuati.

Detto disegno è stato approvato in sede referente dalla Commissione finanze e tesoro della Camera nella seduta del 4 ottobre 1967, con un emendamento proposto dal relatore per la maggioranza inteso ad inserire il seguente secondo comma all'articolo 1: « Le disposizioni della legge 18 marzo 1965, n. 170, prorogate in virtù della presente legge, si applicano anche alle società costituite posteriormente alla entrata in vigore della legge 18 marzo 1965, n. 170, e fino all'entrata in vigore della presente legge ».

Il senso di questo emendamento diventa ancora più preciso quando consideriamo la posizione assunta dalla minoranza liberale, dalla minoranza di destra in seno alla Commissione finanze e tesoro. Infatti i liberali a loro volta, in aggiunta a questo emendamento estensivo, hanno presentato un articolo 1-bis

chiedendo addirittura — ecco dove si arriva quando si imbocca una certa strada di largheggiamenti verso gruppi di pressione, verso determinate situazioni, determinate concentrazioni — che le disposizioni della legge n. 170, concernente il trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali, siano estese alle società di fatto o comunque irregolari esistenti anteriormente all'entrata in vigore della presente legge. Cioè addirittura si pensa non di punire delle situazioni irregolari che pure esistono e che, se sono irregolari, certamente sono illegittime o sotto il profilo amministrativo o addirittura sotto il profilo penale, ma di dare persino delle facilitazioni.

L'iter del disegno di legge in discussione è stato tormentato, non solo, ma ha reso evidenti le difficoltà in cui si dibatte la maggioranza, o quanto meno la mancanza di entusiasmo con cui essa procede, determinato dalle critiche espresse dal paese, dai sindacati, dai lavoratori. La stessa Commissione bilancio ha dato parere favorevole non senza essersi preliminarmente rammaricata di non essere stata posta in grado di esprimere il proprio parere sul disegno di legge in oggetto prima che la Commissione di merito l'esaminasse. E per quanto possa essere stata indotta ad esprimere un certo parere per le anticipazioni fatte dalla Commissione finanze e tesoro, pur tuttavia ha dovuto riconoscere che l'articolazione attuale non garantisce il condizionamento delle agevolazioni tributarie alle finalità indicate, e ha chiesto di introdurre nel provvedimento di proroga una norma che contempli la revoca delle agevolazioni concesse in caso di inadempienza dei beneficiari a riscontro delle finalità richiamate dall'articolo 1 del disegno di legge. Non è sufficiente, cioè, l'accertamento fatto dal ministro dell'industria e del commercio, di concerto con i ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze. La stessa Commissione per esprimere parere favorevole ha dovuto ritenere che le facilitazioni fiscali prorogate si risolvano piuttosto in incentivi ad operare fusioni e concentrazioni che in difetto di tale proroga non sarebbero predisposte anziché ad esonerare operazioni che sarebbero state comunque perseguite. Detto presupposto non è affatto certo o accertato, ma trattasi di pura ipotesi di comodo perché non si ponessero in evidenza le conseguenze della minore entrata che tale provvedimento comporterà per le casse dello Stato.

E non siamo stati soltanto noi comunisti a rilevare come la legge, della quale oggi si chiede la proroga, sia servita per far rispar-

miare a due colossi dell'economia italiana oltre 40 miliardi di lire. Tutti hanno compreso il riferimento all'operazione di fusione Montecatini-Edison, che è nata non quale conseguenza delle agevolazioni fiscali, ma per la grande disponibilità finanziaria della SADE, in seguito alla nazionalizzazione dell'industria elettrica, articolata con criteri tali da parte della maggioranza da favorire i complessi nazionalizzati, fornendo loro grandi disponibilità di capitale. Ecco allora come effettivamente possiamo ritenere che è una ipotesi di comodo quella della Commissione bilancio. Appare quindi più logica e plausibile, comunque esatta nella maggior parte dei casi, l'ipotesi che le fusioni e concentrazioni si avranno ancora, indipendentemente dalla legge in discussione, per cui la prima cosa negativa da rilevare è lo squilibrio nel bilancio, determinato dalla diminuzione delle entrate, come conseguenza necessaria delle agevolazioni tributarie richieste dai « padroni del vapore ». Altro motivo di opposizione nostra al provvedimento in esame deriva dalla constatazione che il medesimo è sottoposto all'approvazione della Camera quale logica conseguenza della politica fiscale generale del Governo (non è dunque un provvedimento a sé stante) che si dimostra veramente debole con i forti e forte con i deboli.

L'onorevole Leonardi ieri ha portato a conoscenza di tutti che la Montecatini, già da parecchi mesi, da oltre un anno, si era detta certa che questa legge sarebbe stata necessariamente prorogata. Non molti mesi fa, inoltre, abbiamo dovuto approvare, sia pure attraverso difficoltà e perplessità della maggioranza, un aumento notevole dell'imposta di consumo sulle acque gassate e minerali, nonché dell'imposta erariale sulla energia elettrica. E dico bene a ragione « perplessità e contrasti nella maggioranza », se è vero come è vero che la Commissione industria della Camera all'unanimità decise di esprimere parere negativo, parere poi rientrato in seguito all'intervento diretto del Governo. Ciò sta appunto a dimostrare come questa politica fiscale sia antipopolare, e trova contrasti nella stessa maggioranza parlamentare.

Ed oggi dovremmo approvare una esenzione o quanto meno delle agevolazioni fiscali per i complessi industriali. In questa maniera si vengono ad aumentare indiscriminatamente le imposte che colpiscono la collettività e, soprattutto, quelle più odiose, come quelle di consumo, e nell'ambito delle stesse, i consumi più popolari. Mentre si au-

mentano i valori bollati, le tariffe ferroviarie, le affrancature per lettere e raccomandate e i telegrammi, si regalano ancora miliardi alle concentrazioni di società, invitandole praticamente ad aumentare il loro peso economico, che produce uno sproporzionato potere politico. In questa maniera si continuano ad ignorare i pericoli per la democrazia, per l'autonomia ideale, politica e sindacale della classe operaia, che comporta la tendenza alla concentrazione in gruppi sempre più ristretti delle leve di comando economico. E questo avvertimento non è venuto soltanto dalla nostra relazione di minoranza al programma quinquennale, ma anche dall'onorevole Colombo che, presentando nel 1960 il disegno di legge n. 1076, sulla tutela della libertà di concorrenza, aveva riconosciuto che il fenomeno delle concentrazioni economiche, che è un dato insopprimibile del nostro tempo e che sotto vari aspetti risponde alle effettive esigenze economiche, diventa uno strumento pericoloso ove non sia opportunamente contenuto e controllato.

A questo punto emerge il terzo motivo della nostra opposizione, almeno per quella parte modesta di cui mi occupo, relativo ad una esigenza avanzata dalla legge istitutiva, ancora oggi disattesa. Infatti, il terzo comma dell'articolo 3 della legge n. 170 impone che le operazioni suddette non siano incompatibili con le disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza.

Ora, dove sono le disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza? Non è vero forse che il Governo ha tentato di svuotare il primitivo progetto, che si è presentato in posizione più arretrata rispetto al testo del Comitato ristretto, senza tenere in alcun conto le conclusioni della Commissione anti-trust? Desidero soffermarmi espressamente su questo aspetto. Forse allora si pensava (d'altra parte questo era uno degli impegni qualificanti del Governo) di mandare avanti la legge per la tutela della libertà di concorrenza, si pensava che il richiamato articolo 3 offrisse veramente uno strumento per controllare le finalità e l'esistenza delle condizioni perché queste agevolazioni fossero date. Né si venga a dire che il Governo ha voluto fare qualche cosa perché la realtà è che nemmeno il disegno di legge del Governo, atrofizzato e vuoto di ogni contenuto, così come abbiamo rilevato in sede di Commissione industria, è stato approvato.

Allo stato quindi manca una legislazione sulla tutela della libertà di concorrenza. Mi tratterò qualche minuto su questo perché non

possiamo assolutamente ritenere soddisfacenti il diritto positivo vigente e le norme comunitarie, cioè quelle contenute nel trattato istitutivo della Comunità economica europea, sia perché non attinenti al commercio interno sia perché si riferiscono ad una situazione economica diversa. Le norme comunitarie sono state recepite nell'ordinamento giuridico italiano con legge del 14 ottobre 1957, n. 1203. Dette norme però non si applicano a tutte le restrizioni della concorrenza, ma solo a quelle che « possano pregiudicare il commercio tra gli Stati membri ». Così recita l'articolo 85 del trattato di Roma. Il commercio interno è regolato ancora dal codice civile del 1942 e non pensiamo che con la legge del 1965 si volesse fare riferimento proprio al codice civile, il quale si limita ad esigere che il patto che limita la concorrenza abbia certi requisiti in ordine alla forma, alla durata, al campo di azione territoriale, ecc.

La legislazione speciale sui consorzi (leggi 16 giugno 1932 e 22 aprile 1937), formalmente ancora in vita, di fatto non è stata mai applicata, anche perché il regolamento relativo non è stato mai emanato, come non è stato emanato quello relativo, e pure espressamente richiesto, agli articoli 2616 e 2652 del codice civile.

Dette disposizioni, quindi, non danno possibilità allo Stato di intervenire contro intese o altri accordi che restringano la concorrenza. Di qui la necessità di una nuova legge in funzione anti-monopolio, che doveva essere discussa quanto meno contemporaneamente al disegno di legge attuale, se non contemporaneamente alla legge del 1965, e con un contenuto più preciso e valido del disegno di legge governativo che, come ammetteva in sede di presentazione lo stesso relatore, si discosta dal testo approvato dal Comitato ristretto della Commissione speciale nella precedente legislatura, certamente non per migliorarne il testo, ma per peggiorarlo.

L'articolo 20 del testo del Comitato ristretto è completamente modificato con una dizione che può confondere i limiti di competenza della legislazione comunitaria con quella nazionale. Infatti detto articolo fa salva l'applicazione delle leggi comunitarie, per cui o è un pleonasma, perché le norme comunitarie sono state recepite nella legislazione italiana, o nasconde qualcosa ai danni della sovranità italiana, mentre dovrebbe essere pacifico che il commercio interno va regolato dallo Stato, anche al lume di una giusta interpretazione dell'articolo 85 del trattato di Roma il quale espressamente stabilisce che sono vie-

tate le restrizioni della concorrenza solo in quanto possano pregiudicare il commercio fra gli Stati membri. Nella misura, invece, in cui la limitazione tende ad influire sui prezzi, a creare una posizione dominante e a danneggiare i consumatori, la regolamentazione è lasciata esclusivamente ai singoli Stati. Ecco perché il riferimento al trattato della CEE non può avere alcuna influenza.

La seconda perplessità è determinata dalla genericità della formulazione per le intese e pratiche vietate, dal fatto che vengono escluse dall'oggetto della legge le fusioni di società, quando proprio la fusione Montecatini-Edison pone con forza questo problema, e vengono ancora escluse le posizioni dominanti, quando finanche la legislazione americana considera illecita di per sé la posizione dominante.

Il disegno di legge del Governo è, appunto, ancora un disegno, e non è un impegno qualificante, a meno che non si voglia ritenere, come ha fatto il prefetto di Vercelli a proposito dei bilanci comunali, che un disegno di legge diventi automaticamente legge per decorso di tempo. Egli infatti (mi si consenta la digressione) ha invitato le amministrazioni comunali ad iscriverne nel bilancio non già una maggiore entrata derivante da un contributo dello Stato per la soppressione delle imposte di consumo, ma una maggiore entrata in previsione del disegno di legge che il Governo ha presentato per nuove imposte di consumo.

Il disegno di legge appare dunque svuotato di ogni contenuto quale strumento legale antimonopolio. Lo stesso relatore Radi nella relazione del 1962 (desidero ricordarlo in aggiunta a quello che ricordava l'onorevole Colombo e a quello che abbiamo detto chiaramente noi nella nostra relazione) accentuava la funzione antimonopolistica della legislazione a tutela della libertà di concorrenza ricordando come gli oligopoli si pongano in grado di dominare i mercati e di influenzare in numerose occasioni importanti scelte di politica economica. Concetto ribadito dal relatore di maggioranza democristiano al disegno di legge attuale, per cui una legge antimonopolistica serve anche allo scopo di limitare la pressione politica dei centri di potere economico.

O noi quindi riusciamo a controllare i monopoli o questi continueranno a imporre il loro soffocante dominio non solo sulla vita economica ma anche su quella politica.

Ecco allora che il disegno del Governo non ha questa funzione, tanto che non si riconnette ai risultati della Commissione anti-trust (come brevemente ricordava ieri il compagno onorevole Leonardi), i cui atti sono pubblicati

e le cui conclusioni dovrebbero costituire un impegno per i partiti di Governo. La Commissione anti-trust è partita dalla considerazione che non abbondano in Italia gli studi sui vari settori di mercato e poche sono le rilevazioni di tipo casistico e le analisi per settore di mercato; e pertanto sono insufficienti quelle ricerche che non consentano di disporre dei presupposti indispensabili per una conoscenza globale della situazione economica nazionale. La Commissione ha ritenuto quindi che sia necessario disporre di un quadro della situazione esistente nei vari settori del mercato, attraverso cui risulterebbe più facile una valutazione precisa e completa del grado di limitazione della concorrenza esistente nell'ambito dei vari settori, nonché del grado di concentrazione del potere economico, che permetta l'apprezzamento di posizioni di dominio del mercato e dei relativi abusi. La Commissione stessa ribadiva che il presupposto che consente di operare efficacemente nel campo della limitazione della concorrenza è quello di una conoscenza profonda e generale dell'intera struttura dell'economia italiana che può consentire una intelligente e cosciente opera del legislatore e dell'interprete. Di qui la Commissione anti-trust faceva emergere la necessità della costituzione di un organo con funzione conoscitiva permanente, cui fosse devoluto il compito di procedere ad indagini e studi continuativi in materia di restrizione della concorrenza.

Queste conclusioni vennero assunte alla unanimità e presentate ma furono disconosciute però dal Governo, non rese esecutive, non prese nemmeno in considerazione. Ecco perché, se da una parte avete sentito l'esigenza di tutelare la libertà di concorrenza, dall'altra parte avete operato in modo da presentarvi su posizioni sempre più arretrate, tanto da non farne addirittura nulla. E allora sarà un ministro — o al massimo un quartetto di ministri — a presiedere all'elargizione di fondi ai monopoli, che non sarà fatta in base a principi giuridici precisi e da organismi democratici.

A questo punto una domanda: perché il Governo ha presentato in data 21 dicembre un disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, numero 1210, recante proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170? Perché tanta fretta a varare le leggi richieste dai monopoli, mentre provvedimenti indispensabili ed urgenti, come quelli riguardanti le pensioni, lo stato disastroso della finanza locale, un fondo di solidarietà per i contadini colpiti da calamità at-

mosferiche o per i cittadini colpiti da calamità naturali come terremoti, alluvioni, frane vengono sempre rinviati o adottati con ritardo, o giammai posti in discussione?

Di fronte a tale comportamento, che quanto meno assume il significato di una volontà diretta a forzare la mano al Parlamento, nasce logico il sospetto che con la emananda proroga ci si propone di favorire la fusione tra la FIAT e la Lancia, come già con la legge n. 170 si favorì la Montecatini e la Edison.

La nostra opposizione inoltre deriva da considerazioni di ordine pratico, perché le condizioni o i limiti che si vorrebbero imporre alle fusioni attraverso l'articolo 3 della legge che si propone di prorogare non hanno alcun valore, in quanto innanzi tutto il riferimento a disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza è, come abbiamo rilevato, puramente ipotetico e in secondo luogo perché non viene previsto il tipo di intervento né lo strumento per accertare la diminuzione dei costi derivanti dalla fusione.

Inoltre ciò che colpisce nell'atteggiamento del Governo è la noncuranza per gli effetti deleteri che questa legge ha avuto sulla nostra economia, avendo fatto concentrare gli investimenti nelle zone congestionate, provocando quindi un aggravamento ulteriore degli squilibri settoriali e della questione meridionale. Fenomeno questo largamente riconosciuto nel convegno della democrazia cristiana sul Mezzogiorno e dallo stesso Rumor, il quale ha affermato che « si vanno delineando alcune preoccupanti tendenze interne del nostro sistema produttivo a puntare sull'efficienza degli impianti già esistenti e quindi dei fattori agglomerativi. Tendenze che, se non efficacemente corrette, comporterebbero una rinnovata e forse definitiva emarginazione del Mezzogiorno dal processo di sviluppo del paese ».

Se le parole dell'onorevole Rumor hanno un senso, significa che si è ben lontani da « una componente... del programma di sviluppo economico su cui è impostata l'azione del Governo », come si afferma nella proposta di proroga.

Le responsabilità pertanto sono chiare. In primo luogo sono della democrazia cristiana che quella legge ha voluto ed imposto, ma anche dei socialisti (PSI e PSDI) che nel 1965 cedettero sia pure con perplessità e riserve.

Ribadiamo quindi ancora una volta il nostro « no », nell'interesse generale del paese e del mezzogiorno d'Italia, per riaffermare ancora una volta l'esigenza di una programmazione democratica, nel contenuto e negli stru-

menti, che, al di là e al di sopra dell'efficienza aziendale, si ponga decisamente sulla strada della piena occupazione e del superamento degli squilibri settoriali e territoriali, ed affronti e risolva radicalmente il problema dell'emigrazione, cancellando questa vergogna della vita politica, sociale ed economica della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianelli. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto chiedere all'onorevole sottosegretario se sia sostenibile, come alcuni sostengono, che l'esistenza di norme a favore delle fusioni e concentrazioni possa annullare ogni tesi a favore o contro la loro identificazione in intese. In realtà, non sarebbe necessario porsi tale quesito, essendo sufficiente fare riferimento alla politica del Governo; mi pare che tale politica sia orientata nel senso dell'accettazione dell'ipotesi che ho prima esposto e che l'opinione prevalente all'interno della maggioranza, sia quella, per l'appunto, di sostenere che l'esistenza di queste norme a favore delle fusioni e concentrazioni annulla ogni discussione sull'identificazione di queste imprese concentrate come intese monopolistiche.

Le intese che sono vietate sul piano europeo, infatti, e per le quali il divieto era previsto dal disegno di legge per la tutela della libertà di concorrenza, sono oggi possibili in virtù dell'abbandono, da parte del Governo e della maggioranza, del disegno di legge n. 1616 relativo alla tutela della libertà di concorrenza. Tale disegno di legge aveva molti limiti, che noi ed anche colleghi della maggioranza abbiamo fatto presenti durante la discussione, faticosamente protrattasi, in sede di Commissione. L'approvazione di quel disegno di legge, tuttavia, avrebbe consentito al Parlamento (c'era infatti un accordo di massima per creare un organismo consultivo parlamentare di controllo) ed ancor più al Governo di effettuare un controllo e di intervenire eventualmente al fine di porre termine ad un abuso, ove si fosse manifestato, e alla esistenza di intese tra imprenditori che, come la legge testualmente prevedeva, mediante contratti, accordi, pratiche concordate ovvero mediante clausole statutarie, disposizioni regolamentari, deliberazioni di consorzi o di associazioni di imprese, avessero per obiettivo di falsare o limitare la concorrenza.

Non mi pare di dover fare uno sforzo particolare per prendere atto della volontà poli-

tica del Governo di non portare avanti questo disegno di legge. Ciò ha dato la possibilità ieri all'onorevole Alpino di fare anche dell'ironia sulla fermezza, sulla volontà politica della maggioranza. L'onorevole Alpino, che sa benissimo quali sono le posizioni sostenute dal suo gruppo in sede di Commissione industria e commercio, ha domandato: come mai, essendovi tanti disegni di legge sulla concorrenza, si sono poi definitivamente insabbiati?

Credo che ella, onorevole sottosegretario, molto difficilmente potrà contestare il giudizio di un'assenza di volontà politica del Governo e della maggioranza per porre un limite all'esistenza di grossi gruppi (non dirò la parola monopolistici poiché vi dà fastidio) che tra loro realizzano intese o comunque pongono limiti alla libera concorrenza. Perché non si è voluto dare attuazione all'impegno programmatico dei vari governi presieduti dall'onorevole Moro?

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Lo domando a lei e al suo gruppo, che hanno vissuto da vicino la vicenda in Commissione industria.

BASTIANELLI. Con una domanda ella non mi può dare una risposta. Il mio gruppo non ha niente da rimproverarsi, come ella vuole far credere con la sua domanda, poiché aveva detto « sì » al trasferimento in sede legislativa del provvedimento.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È occorso però qualche mese per avere quel « sì ».

BASTIANELLI. Che cosa vuol dire questo? Forse che dovremmo rinunciare a discutere? Se si vuole che il proprio diritto ad esaminare in modo approfondito un disegno di legge sia rispettato, ci si deve poi trovare forse di fronte una maggioranza che sottrae questo diritto, insabbiando il provvedimento stesso? Noi abbiamo dovuto discutere prima di poter dichiarare di essere favorevoli al trasferimento in sede legislativa del disegno di legge. Ma perché successivamente avete insabbiato il provvedimento? Non mi pare che ci sia una logica in quello che ella vuol far credere.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La

logica è semplice. Nessuno vuol sottrarre diritti all'opposizione o violare il regolamento. Questa è un'affermazione che viene fatta non so in quale direzione (tanto più che stamane siamo così pochi). Si dice soltanto che il giudizio politico sull'ordine dei lavori può essere espresso tanto dalla maggioranza quanto dall'opposizione. Era facile prevedere che con questo dilazionare continuamente il problema noi avremmo perso mesi preziosi per l'approvazione del disegno di legge per il cui trasferimento alla Commissione in sede legislativa il Governo ha sempre insistito. Questa è la realtà.

BASTIANELLI. Ella sa benissimo, onorevole sottosegretario, che non siamo stati noi dell'opposizione a dilazionare i lavori; sa benissimo che il Governo nelle ultime sedute ha presentato emendamenti, il che vuol dire che all'interno della stessa maggioranza sono maturate opinioni nuove. Ella non deve far carico di questo all'opposizione, anche perché è stato lei a presentare alcuni emendamenti a nome del Governo proprio nelle ultime sedute della nostra Commissione. Se il Governo va man mano correggendo le sue posizioni, credo che altrettanto possano fare, debbano fare, gli altri gruppi. Quindi non è a noi che si può muovere una qualche osservazione; semmai a quelli che si sono opposti al trasferimento in sede legislativa del provvedimento al nostro esame.

CATALDO. Anche perché bisognava dare un contenuto a questa legge che non doveva rappresentare solo una facciata.

BASTIANELLI. Appunto, ed è per questa ragione che ho ricordato quell'accordo di massima che era stato realizzato, presentato sotto forma di articolo aggiuntivo che non è stato poi approvato.

Ora il fatto che manchi questa legge, essendo il Governo così inadempiente di fronte ai vari impegni e di fronte a quanto affermava nella relazione che accompagnava la legge n. 170, mi pare che ci faccia trovare in una situazione veramente difficile.

Non si può dire che l'opposizione faccia propaganda quando — come faceva testé il collega Cataldo — ricorda le affermazioni che sono state fatte da uomini di Governo o quando ricorda ciò che era scritto nella relazione che accompagnava il disegno di legge; in questi casi, l'opposizione ricorda semplicemente quei punti sui quali sia la maggioranza sia

una parte dell'opposizione — quella di sinistra — si ritrovavano insieme, in una posizione unitaria. Su questo giudizio i gruppi della democrazia cristiana e del partito socialista unitificato concordavano con i comunisti.

Ora proprio là dove si realizzava una comunanza di vedute e di giudizio, proprio là si verifica una ritirata dei gruppi della maggioranza, i quali sono venuti quindi meno anche ad un impegno assunto. Bisogna dire che questa inadempienza non si può oggi coprire, così come non si può oggi tentare di convincerci della necessità della proroga con le parole che qui sono state dette qualche settimana fa dall'onorevole Giolitti, il quale — ricordiamolo sempre — era uno dei firmatari della relazione che accompagnava il primo disegno di legge n. 170. L'onorevole Giolitti, il 22 dicembre, diceva appunto che la strumentazione del controllo da parte del Governo del perseguimento degli obiettivi del programma di sviluppo non è più nella normativa concernente la tutela del regime di libera concorrenza, ma è invece strettamente collegata con il programma di sviluppo economico. Direi — aggiungeva Giolitti — che è il primo caso in cui si crea uno strumento che rende concreto l'istituto della comunicazione dei programmi di investimento già delineati nella sua configurazione generale nel programma di sviluppo; ed esso trova qui una reale applicazione, garantita come è da una precisa sanzione, quale la revoca delle agevolazioni concesse, nel caso in cui non siano stati adempiuti gli impegni programmatici assunti.

Come si vede, c'è un mutamento abbastanza radicale nell'atteggiamento del Governo, ma anche di certi uomini autorevoli che pure rappresentano la parte che si definisce solitamente più avanzata, quella che sta alla sinistra della coalizione governativa. Era l'onorevole Giolitti che chiedeva la legge sulla tutela della libertà di concorrenza. Era l'onorevole Giolitti che, al momento dell'elaborazione del primo testo del piano di sviluppo, chiedeva di conoscere i programmi di investimento dei vari gruppi industriali italiani. Tutto questo è venuto meno. Adesso l'onorevole Giolitti ci dice che queste esigenze saranno soddisfatte nientemeno che dalla presente proroga. Credo che il Governo si sia impegnato a presentare un emendamento che prevede la revoca dei benefici; non è vero, onorevole sottosegretario?

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* È esatto.

BASTIANELLI. È bastata questa aggiunta: noi revocheremo tali benefici qualora in un arco temporale di 5 anni voi non abbiate assolto agli impegni assunti con noi per ottenere i benefici stessi; è bastato questo per provocare un miracolo, rispetto alle esigenze di cui si è parlato per anni e che non si trovava il modo di soddisfare. Anche non volendo polemizzare con detta posizione, c'è da chiedere intanto la dimostrazione della possibilità di applicare le sanzioni di cui parlava l'onorevole Giolitti e cui fa riferimento l'emendamento governativo e quali sono gli strumenti di controllo che possano consentire al Governo di intervenire, dopo 5 anni e dopo aver concesso i benefici previsti dalla legge n. 170. Dirà il Governo, ad esempio, alla « Montedison » che, non avendo essa assolto, rispetto agli accordi, i programmi di ammodernamento, di sviluppo tecnologico e di ampliamento, i benefici della legge n. 170 saranno revocati?

A me sembra, onorevole sottosegretario, che oggi il Governo non abbia gli strumenti per far questo. Non parlo di volontà o di forza politica, ma di strumenti. Infatti, quali strumenti il Governo ha a sua disposizione, volendo attuare quanto previsto nell'emendamento che verrà presentato e nel decreto-legge, che è stato poi ritirato? Che il presente disegno di legge vada soltanto a favore di un ulteriore sviluppo del processo di concentrazione, mi pare che nessuno lo neghi; ma mi pare anche che nessuno neghi che tale processo di concentrazione, se rappresenta un'esigenza, costituisca nello stesso momento anche un pericolo là dove non sia — come ricordava il collega Cataldo e come disse qualche anno fa l'onorevole Colombo — opportunamente controllato.

Non si può superare questa preoccupazione sostenendo semplicemente che vi è l'urgente esigenza di adeguare le dimensioni delle nostre aziende a quelle degli altri paesi, perché negli altri paesi esistono situazioni diverse, esiste la legge anti-*trust* mentre da noi non esiste. E non si tratta davvero di una differenza insignificante. Noi non possiamo sottovalutare questo fatto e non riusciamo a capire il mutamento di opinione di alcuni gruppi e di alcuni uomini della maggioranza che avevano più volte manifestato l'esigenza di una legge anti-*trust* per tutelare la libera concorrenza. Oggi sembra che l'unica preoccupazione sia quella di favorire le concentrazioni, quando, considerando la situazione italiana, come rilevava un illustre economista, il professor Sylos Labini, questo processo si è an-

dato sistematicamente accrescendo negli ultimi decenni.

A chi sostiene per comodo che noi identifichiamo l'efficienza con il monopolio, rispondiamo che è male informato.

Per riferirci ai casi concreti, vediamo quello che è avvenuto, in virtù dell'esistenza della legge sulle concentrazioni delle società commerciali, con la costituzione della Montedison. Si trattava davvero in questo caso di ridurre i costi unitari, di arrivare alla fusione tra due piccole o medie imprese che, unendosi, potevano realizzare tale riduzione? No, si trattava della seconda e terza impresa italiana; erano le sole imprese che avevano realizzato nel 1964 un fatturato superiore ai 300 milioni di dollari; erano le imprese che, unendo le loro forze, producevano il 60 per cento, su scala nazionale, dei fertilizzanti, il 62 per cento delle fibre sintetiche, il 62 per cento delle materie plastiche ed il 100 per cento dell'alluminio, nonché una notevolissima aliquota dei prodotti farmaceutici. Il ciclo produttivo unico — si diceva — è uno dei requisiti necessari per ottenere questi risultati. Se ne ha una conferma: la produzione spazia dall'alluminio, ai medicinali, alle materie plastiche, eccetera.

Non vi è dubbio che quel che ha realizzato la « Montedison », considerata la fragilità delle strutture economiche del nostro paese, deve costituire motivo di preoccupazione: è uno « Stato » nello Stato. Con quale strumento il Governo può contestare la politica di questo gruppo, che controlla tra l'altro numerosi istituti di credito? Negli Stati Uniti — ne abbiamo discusso in Commissione e ce lo avete detto voi quando ancora non lo sapevamo — i governi, in base a norme di legge, sono anche arrivati a disporre lo scioglimento di società che avevano acquisito posizioni dominanti in alcuni settori. Non dico di fare lo stesso qui in Italia; ma abbiamo un mezzo per contrastare, ove si rendesse necessario, la politica di questo o di altri grandi gruppi? Nel nostro paese non sono colpite neppure le evasioni fiscali di certe società: immaginiamo se è possibile contenere la politica di gruppi di tal genere! Ecco, dunque, perché le società straniere tendono a compenetrarsi sempre più nelle imprese italiane.

A questo proposito mi limiterò a manifestare soltanto una preoccupazione. Abbiamo tutti appreso dalla stampa (gli uomini di Governo probabilmente da altri canali), che alcuni giorni or sono il consiglio di amministrazione della FIAT è stato ampliato e ad esso sono stati chiamati a partecipare uomini che

rappresentano gruppi monopolistici stranieri. Questo è un elemento che non può certo consentire di esprimere un giudizio o una previsione sulla politica della FIAT nei prossimi mesi o nei prossimi anni, ma è un fattore che non può certo essere ignorato. Non è neppure concepibile che qualcuno voglia combattere la politica di questi gruppi quand'anche essa si ponesse contro gli interessi generali e nazionali. L'onorevole Alpino, che con i colleghi del suo gruppo e con quelli del gruppo del Movimento sociale è fra i più fervidi sostenitori del presente disegno di legge, dice: ricordiamoci di quello che è stato detto da un uomo il cui parere è sempre illuminante, il dottor Carli. Carli — ci ricordava Alpino — ha detto che la concentrazione deve realizzarsi anche tra imprese di paesi diversi, per raggiungere dimensioni competitive con quelle statunitensi. Come si vede, quando fa comodo siamo addirittura contro gli Stati Uniti: dobbiamo armarci, creare grandi imprese, raggiungere dimensioni europee, ecc., e metterci contro la politica statunitense. Ma non credo che ai gruppi capitalistici italiani intanto occorran certi richiami, e poi che questi si preoccupino di unirsi sulla base della nazionalità. Guardiamo a quello che è successo in Italia in questi ultimi anni: abbiamo visto che la Olivetti non ha chiesto alla CGE di che paese fosse ma quello che essa portava in quel momento; alla CGE interessava rilevare ciò che era rilevabile della Olivetti, il settore dell'elettronica ed altre parti. Abbiamo visto che anche le aziende a partecipazioni statali hanno fatto la stessa politica nei confronti della CGE. Abbiamo visto che la Montecatini non è andata a chiedere alla Shell di quale nazionalità fosse, ma ha tentato soltanto di unirsi con essa; così come la RIV ha fatto largo alla SKF quando questa si è voluta impadronire della RIV. Naturalmente quello che è interessante è ciò che portano questi grandi gruppi stranieri.

Intanto però, in conseguenza di questo processo, che cosa è avvenuto in alcuni settori? Nel settore farmaceutico è avvenuto che là dove c'era stato uno sviluppo della ricerca scientifica, là dove per esempio i gruppi *Le-doga* e *Lepetit* sono stati assorbiti dalla *Dawn Chemical*, la conseguenza è stata uno smantellamento della ricerca scientifica applicata: 60 ricercatori sono stati immediatamente licenziati. Il Governo sa queste ed altre cose in riferimento all'idea della fusione. Perché non è intervenuto? Eppure ha mezzi e strumenti per intervenire. Perché ha rinunciato alla legge cosiddetta *anti-trust* e ha rinunciato alla

riforma delle società per azioni. Anche per questo provvedimento abbiamo letto più volte, come leggiamo anche oggi a proposito di altri provvedimenti, sui giornali, comunicazioni di questo o quel partito che riaffermavano la volontà di approvarlo entro un certo lasso di tempo relativamente breve e comunque entro la fine della legislatura.

Ma poi abbiamo visto che tutti questi comunicati hanno lasciato il tempo che avevano trovato ed è prevalsa la volontà dei grandi gruppi industriali. Perché questa legge non è arrivata neppure in aula: di fronte, infatti all'opposizione liberale non si è compiuto neppure l'atto formale della richiesta di trasferimento in aula. E sapete perché questa richiesta non è stata fatta (io non lo sapevo prima; manifesto la mia ingenuità abbastanza apertamente)? Perché il relatore, probabilmente dissentendo da alcuni uomini di Governo, non ha presentato formalmente la sua relazione, quando di relazioni ve ne sono ben due dell'onorevole Radi. Semplicemente non ha compiuto l'atto formale e la legge è rimasta lì, nei cassetti della Commissione industria, non è arrivata neppure in aula. Così si è rinunciato alla legge per la riforma delle società per azioni, e come al solito non si è fatto quello che si era detto di voler fare. E di chi è la responsabilità se non della maggioranza governativa, se non del Governo?

Per entrare soltanto fugacemente nel merito, vorrei replicare all'osservazione secondo la quale allo Stato non verrebbe sottratto nulla con questo disegno di legge, perché, asseriscono molti colleghi e tra gli altri anche lo onorevole Giolitti, il sistema di tassazione vigente fino al 1964 intendeva appunto impedire le concentrazioni, le fusioni, per cui, vigendo quel sistema le fusioni non venivano attuate; perciò, ragionano questi colleghi, agevolando sul piano fiscale le fusioni, le concentrazioni, non perdiamo niente — niente avremmo incassato prima, niente incassiamo ora —; però portiamo le nostre industrie alle dimensioni che esse devono avere per poter competere con quelle degli altri paesi.

Ma vi è da domandare: perché, allora in tre anni circa poche imprese sono state interessate al provvedimento, il quale, si badi bene, aveva anche e soprattutto carattere congiunturale, così almeno si era detto? In realtà, se il primo provvedimento interessava la Montecatini e la Edison, il disegno di legge di proroga interessa altri gruppi, tra i più grandi esistenti in Italia, che premono per la sua rapida approvazione. Quando preme qualche colosso come la Montecatini o

la FIAT, non si può dire di no, come si fa invece normalmente con i lavoratori o con i pensionati. Se però in tal modo si regalano miliardi della collettività ad un piccolo gruppo di imprese, nello stesso tempo, onorevole sottosegretario, cade in frantumi la presunta superiorità del sistema basato sulla proprietà privata e sul profitto, poiché non è attraverso questo che si realizza l'impresa competitiva, non è attraverso l'impiego del profitto che si realizza tale impresa, ma è attraverso il sacrificio imposto alla collettività in favore di pochi. Questa del resto è la logica del sistema, logica che il Governo e la maggioranza intendono rispettare e assecondare in pieno con questo disegno di legge. Per questo motivo vi è la nostra opposizione a questa linea, linea che noi contestiamo e vogliamo contestare anche avversando il disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito odierno dovrebbe avere una grande importanza dato che si riferisce non ad una « leggina », ad una di quelle « leggine » che giustamente il ministro Preti combatte fuori dell'aula e fuori del Governo e che poi presenta ed approva come membro della maggioranza oltre che come ministro, ma ad una grossa legge, anche se i presentatori ci hanno fatto la grazia di contenerla in una paginetta. È questa una di quelle leggi che possono essere un grimaldello o un battistrada di tutto un esercito di misure, atti e provvedimenti politici che passano attraverso la breccia già aperta nel nostro sistema economico tributario, breccia che questa legge si propone di consolidare, di allargare e, se volessi pronunciare parole difficili, direi di « istituzionalizzare ».

Per comprendere la volontà e il significato di politica economica di questo disegno di legge credo che si debba prestare attenzione alla relazione di minoranza dei colleghi liberali, onorevoli Trombetta, Marzotto e Botta, certamente a nome del gruppo al quale appartengono, certamente a nome, direi, per la coerenza che dobbiamo riconoscere a questi colleghi liberali, di tutto il loro gruppo e soprattutto a nome della politica economica del loro partito, così contrario ad ogni idea di programmazione democratica (non ad ogni idea di programma, perché il partito liberale ha a cuore dei programmi, seppure non di interesse generale, ma di interesse di certi settori), così duramente contrario al

programma quinquennale di sviluppo, come ha dato prova durante la discussione parlamentare che su di esso si è svolta, così duramente contrario — si dice — a tutto il Governo di centro-sinistra, così aspramente avverso alla legge di attuazione costituzionale delle regioni a statuto ordinario, di cui dà prova al Senato della Repubblica con un ostruzionismo degno di miglior causa e di cui ha dato prova in questo ramo del Parlamento con un ostruzionismo durato molto a lungo, così duramente contrario — almeno a parole, per ragioni di propaganda politica — a tutta la politica del Governo di centro-sinistra. Ma questo non è vero.

La relazione liberale comincia (e non ho parole per parafrasare il concetto che vi è espresso) testualmente: « Ritorna al nostro esame, dopo avere fatto buona prova di sé, la legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali. Ritorna al nostro esame per prorogare la validità al 31 dicembre 1970 ». Prescindendo dalla proprietà grammaticale, non da lodare, il concetto è molto chiaro. La relazione prosegue: « A suo tempo, quando si discusse e si approvò questa legge, la cui validità era originariamente prevista al 31 dicembre 1966, avemmo l'onore di prospettare, » [il partito di opposizione ha l'onore di dire al Governo come deve fare] « nella nostra apposita relazione di minoranza, l'opportunità di estendere tale validità al 31 dicembre 1968, proposta di estensione questa che fu poi condivisa dall'Assemblea, se pur limitatamente al 31 dicembre 1967 ».

Quindi vi è stata una trattativa: il Governo di centro-sinistra, che vuole separare in modo netto la maggioranza riformatrice, dinamica, razionalizzatrice, avanzata e moderna, dalla destra e soprattutto, come ha detto l'onorevole Moro a suo tempo, dal partito liberale, definito arcaico, conclude una trattativa con lo stesso partito liberale, come risulta da questi *Atti Parlamentari*.

Proseguono i colleghi liberali: « Siamo anche ora favorevoli all'ulteriore proroga al 31 dicembre 1970, così come ce la propone il Governo con il suo disegno di legge. Non avrebbe, pertanto, ragion d'essere questa nostra relazione di minoranza », ecc. È vero, perché di solito ci si induce a stilare una relazione di minoranza quando si dissente da un provvedimento, mentre per fare un elogio al Governo è sufficiente un discorso dell'onorevole Trombetta.

Onorevole relatore per la maggioranza, ella osserverà che la relazione di minoranza

è giustificata dal fatto che i colleghi liberali chiedono l'estensione delle norme a società oscure, diciamo così; ma nella loro logica hanno più ragione che torto. Non è questa però la posta in gioco, perché gli emendamenti che essi propongono nella loro relazione rappresentano un falso scopo. Lo affermo con sicurezza; sfido i colleghi liberali, che non sono presenti in questo momento, a insistere per la votazione dei loro emendamenti. Non lo faranno, o se vi insisteranno, soltanto due o tre deputati liberali li voteranno. Ai liberali tutto questo non interessa, perché con questo disegno di legge hanno già conseguito ciò che interessava loro.

Onorevole sottosegretario Malfatti, questa relazione liberale diventerà celebre, perché dimostra che un partito di opposizione, che voi sulle piazze affermate di voler tagliare fuori dalla dialettica politica, perché non ha niente a che spartire con il centro-sinistra a causa della sua arcaicità, ha trattato con voi, a proposito di uno dei capisaldi della politica economica industriale, che è contraria a quella che vorrebbe qualsiasi linea di programmazione nel pubblico interesse.

Scrivono ancora i liberali: « Noi non abbiamo da aggiungere nulla alla chiara esposizione che il Governo... ». Vede, onorevole Malfatti? Essi non hanno da aggiungere nulla: l'esposizione del Governo è chiara. Manca solo — in questa relazione — un caloroso, esplicito, pubblico ringraziamento del partito liberale. Ma questo non è molto importante, perché tutta la relazione di minoranza e soprattutto la sostanza di essa è un inno a questo disegno di legge, è un inno alla politica « chiara » del Governo in questo settore, è un inno al fatto che il Governo in questo caso (che non è caso da poco, perché questa è forse una delle leggi di maggiore rilevanza negativa dell'attuale legislatura nel campo dell'attività industriale e di tutta l'attività economica) segue buono buono tutti i suggerimenti liberali e fa una legge liberale.

Qui voglio spiegare che uso l'aggettivo « liberale » in senso malagodiano, perché in questo caso non ha alcuna parentela con alcuni maestri del pensiero liberale, come Einaudi, quell'Einaudi che ci ha ammoniti sullo aspetto negativo e sulla pericolosità della formazione dei monopoli e dei privilegi. Ricorderete che Einaudi da Presidente della Repubblica rinviò al Parlamento la famosa legge sui diritti casuali. Immaginatevi se una legge come questa fosse apparsa — lui vivente — all'epoca in cui era Capo dello Stato: la

avrebbe rinviata al Parlamento 20 volte, se gli fosse stato consentito.

È dunque una legge che, dal punto di vista dei colleghi liberali, ha fatto buona prova. L'avete modificata, ne prolungate la durata, nell'esperienza passata ha fatto buona prova di sé: ma cosa vuole di più, onorevole Malfatti? Cosa cerca di più, per il Governo di centro-sinistra, che una patente così bella, così esplicita, conferita ad esso dai colleghi Trombetta, Marzotto, Botta e da tutto il gruppo liberale? La relazione di minoranza, che di solito viene presentata per esporre un parere contrario e per sostenere radicali modificazioni di un disegno di legge, qui invece è in funzione di accompagnamento, di appoggio, di esaltazione, direi di inno alla politica del Governo di centro-sinistra.

E credo che, a dire il vero, ne abbiano ragione i colleghi liberali: si tratta di un disegno di legge che è un pilastro, una costante della politica cara ai liberali (cioè ai malagodiani), che discende direttamente — e questo è anche un altro elemento interessante — dalla politica dei governi centristi e immobilisti, dei governi appoggiati a destra o a mezza destra, di quelli rispetto ai quali il Governo di centro-sinistra doveva rappresentare una svolta, almeno nelle dichiarate intenzioni dei compagni socialisti. C'è una differenza, certo: allora i deputati liberali, quelli che adesso seggono qui e anche quelli che facevano parte della Camera di allora, dovevano contrastare per ottenere queste misure, questi provvedimenti di aperto favoritismo per i gruppi più forti del capitalismo italiano; dovevano contrastare con una parte delle forze che sono nell'ambito di questo ventaglio che è la democrazia cristiana (i sindacalisti, i « basisti », gli « aclisti », i fanfaniani: volta a volta cangia il variopinto quadro di questo partito) che a queste misure si opponevano e giustamente si opponevano. E quei liberali erano avversati risolutamente e con efficaci argomenti, in aula e nelle Commissioni parlamentari, dai socialisti.

La differenza è questa: che oggi i liberali, pur restando al di fuori del Governo, pur essendo indicati come la parte politica dalla quale il Governo di centro-sinistra doveva distaccarsi per camminare verso una politica di riforme, di trasformazioni, di programmazione, di sviluppo generale del paese, di lotta agli squilibri e ai privilegi (basta rifarsi ai programmi dei governi di centro-sinistra), pur stando fuori dal Governo, i liberali queste leggi vecchie, arcaiche, che discendono da quelle del 1927 e del 1959, se le fanno

fare dal Governo, da voi, onorevole Malfatti. E se le fanno fare proprio dai ministri socialisti! Queste leggi, addirittura, vengono oggi presentate proprio dai ministri socialisti; se non vado errato, questo disegno di legge è stato presentato dai ministri Andreotti, Preti, Pieraccini, Colombo, Tolloj e Bo. Su sei ministri che hanno presentato questo disegno di legge, tre sono socialisti!

Questa è oggi la politica concreta del Governo di centro-sinistra, mentre ricordiamo che, allorché venne presentato il programma del primo Governo di centro-sinistra, si disse che quel Governo avrebbe instaurato un nuovo corso, imprimendo una svolta storica alla vita politica italiana, una svolta di portata e di durata incalcolabili.

Quale svolta, o curva, può essere definita più storica di quella cui oggi assistiamo, che in questo caso si dimostra addirittura di 180 gradi? Perché, partendo da una opposizione radicale a questi provvedimenti contrari all'interesse del paese, si è giunti addirittura a sostenerli dalla tribuna del Governo, dalla « stanza dei bottoni »! Tale svolta potrebbe essere il frutto di un errore commesso nella « stanza dei bottoni »; cercando una politica coerente al programma originale, tendente a controllare i monopoli ed a controllare certi strumenti privati contrari all'interesse pubblico, si è forse commesso un errore, si è schiacciato un bottone sbagliato e si è dato corso a questa politica odierna, la quale, invece di portare a misure di controllo pubblico sugli interessi dell'economia privata, vara un provvedimento del tutto contrario a questi principi.

Nel 1959 si iniziò la discussione di un disegno di legge che, per la nostra opposizione, per l'opposizione dei socialisti e di alcuni esponenti del gruppo socialdemocratico, non divenne mai legge. Un collega socialista che voleva convincermi allora e successivamente — ma senza successo — dell'utilità dell'ingresso dei socialisti, a quelle condizioni, nella maggioranza, non riuscendo a persuadermi della bontà di quella operazione politica che presentava il rischio di catturare una forza di sinistra, una parte del movimento operaio, il partito socialista ad una politica che era la continuazione di quella della democrazia cristiana, dei suoi gruppi dirigenti, dei gruppi più forti, quel collega — dicevo — volle ricorrere ad uno di quegli esempi che si usano, come si suol dire, per tagliare la testa al toro. Egli mi disse: tu ricorderai certamente quando riuscimmo a fermare quel provvedimento dagli effetti nefasti dal punto di vista della po-

litica generale e di vergognosa portata tributaria e fiscale sotto il profilo delle esenzioni che ci si apprestava a varare a favore della fusione e della concentrazione della società per regalare loro dei miliardi (egli diceva: è una cosa ingiusta, guadagnano troppo, non hanno mai pagato le imposte, riportano sempre a nuovo gli utili, le plusvalenze per pagarle domani; ma in questo caso la parola « domani » dovrebbe avere la versione toscana, che si adatta proprio a questo caso, di « domai », cioè mai); ebbene, ricordando quanta fatica noi dovemmo fare — aggiungeva quel collega socialista — ti pare giusto che noi, che siamo una forza rilevante nel paese, che rappresentiamo una parte rilevante del movimento operaio, che rappresentiamo una lunga tradizione, si debba vedere regalare miliardi e assistere così al dissesto dell'attrezzatura economica italiana? Ti pare giusto formare una specie di campo di battaglia o di deserto in cui pochi monopoli dominano in condizioni di favore? Se avessimo noi le leve del potere, leggi come questa le bloccheremmo a livello di Governo, senza dover ricorrere all'opposizione (come facemmo allora vittoriosamente). Mi disse, concludendo: sei convinto ora che è giusto costituire un governo di centro-sinistra? Che rispondere, onorevoli colleghi a tanta efficacia e passione di esempio?

A proposito del controllo dei gruppi e delle posizioni di monopolio mi diceva ancora: ti sembra poco che noi dalla Commissione di inchiesta (in cui si andava parlando sulla posizione dei monopoli come disturbatori della libertà di concorrenza) faremo discendere delle misure, una legge anti-trust che blocchi lo strapotere di questi monopoli? Ti pare niente anche questo?

Onorevoli colleghi, quel collega ci credeva, devo dirlo; credeva alla mistica della « stanza dei bottoni ». Poi è passato il tempo e il tempo fa giustizia di tutto: sono arrivati i fatti e questo di cui stiamo discutendo ne è uno emblematico. Per piccole che ne siano le dimensioni, questa proroga contrattata (come è stato riconosciuto nella relazione) con i liberali è un fatto di portata tale da illuminare e qualificare tutta la politica economica di questo Governo.

Questo fatto avrà indotto a un ripensamento quel collega? Io penso di sì. Chissà anzi quanti altri militanti socialisti, del movimento operaio, di sinistra avrà fatto ragionare: gente che aveva creduto a queste cose, che si aspettava lo scioglimento della Federconsorzi dal momento che *La voce repubbli-*

cana (non cito esponenti del gruppo comunista, ma una delle fonti da cui parte la moralizzazione della vita pubblica italiana) l'ha definito un cancro da estirpare dalle campagne e dal contesto dell'economia italiana. Senonché questo cancro, lungi dall'essere estirpato, è cresciuto ed è aumentato in virulenza.

Proprio per questo noi abbiamo combattuto e combattiamo questo Governo, il suo programma, e l'operazione politica di centro-sinistra in sé che, per il modo in cui si verificava, non poteva dare alcuno di questi frutti.

Onorevoli colleghi, anche un'idea buona che provenga da *La voce repubblicana*, come quella di estirpare il cancro dell'organizzazione bonomiana dalle campagne, è un'idea che meriterebbe di essere sostenuta da qualcuno. Ma quando compiamo dei passi concreti per vedere che cosa vi sia dentro o vicino a questo bubbone e quando vogliamo accingerci a fare i conti dei mille miliardi della Federconsorzi, allora non troviamo più né *La voce repubblicana* né altri, del Governo o del Parlamento, disposti ad appoggiare noi, cioè la unica forza coerente e capace che voglia realizzare questa iniziativa.

Si va verso la fine della legislatura e siamo orgogliosi di avere svolto, con quanta forza abbiamo avuto, un'opposizione crescente, proporzionata al crescere delle malefatte o delle colpevoli inerzie e di poter rendere conto di questa nostra opposizione al paese consapevole che essa è valsa a fermare, ritardare, a far modificare tanti atti rovinosi della politica di centro-sinistra.

Abbiamo combattuto contro il fiscalismo antipopolare dall'imposta generale sull'entrata aumentata di un quinto a tempo indeterminato, al rincaro dell'energia elettrica per usi domestici, cioè di un tipico consumo per la civiltà e per la vita delle famiglie trasformato in uno strumento tributario, in un tipo di esazione indiscriminata a danno di tutte le borse. Non dimentichiamo le imposte addizionali « provvisorie » trasformate tacitamente in imposte *sine die*, abusivamente e scorrettamente inserite nel sistema tributario italiano, approfittando della comoda occasione fornita da calamità naturali che hanno colpito alcune regioni (la Toscana e il Veneto, più duramente, nel novembre del 1966).

Pensiamo alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Onorevole Malfatti, adesso voi parlate di fusioni e di concentrazioni « esentasse », perché si tratta di razionalizzare il sistema produttivo e di facilitare la formazione di complessi. Quando avete fiscalizzato gli oneri sociali, cioè quando avete trasferito centinaia di

miliardi dalle casse dello Stato ai padroni dell'industria italiana, avete affermato di assumere il pagamento di una determinata aliquota di contributi previdenziali; ciò doveva servire a sviluppare, a potenziare, a rinvigorire l'economia. Ma questi atti di politica non hanno un legame logico fra loro, se non quello di favorire il grande capitale. Del resto, la prima legge sulle fusioni e sulle concentrazioni è nata in seguito alle richieste della Edison e della Montecatini i cui rappresentanti sono calati a Roma, dove hanno accesso ovunque, per prospettare i loro problemi al Governo, che si è dimostrato ad essi sensibile.

Abbiamo combattuto e combattiamo un'altra piccola legge: la proroga dei massimali sui contributi previdenziali sugli assegni familiari. È solo una « leggina », ma sa, onorevole sottosegretario Malfatti, quanto costa questo massimale allo sviluppo dell'economia italiana, alle pensioni future dei lavoratori? Ella lo dovrebbe sapere perché è sottosegretario di Stato per l'industria e perché ho visto che ella ha interrotto il collega Leonardi dicendo che sarebbe opportuna una disamina del panorama industriale, quindi dei costi, delle condizioni e del mercato. Alcuni esperti dicono che costa 200 miliardi l'anno, altri cento. Sembra che in Commissione lavoro il Governo abbia detto che eliminare il massimale sul pagamento dei contributi per gli assegni familiari, allo stato della situazione, costerebbe 220 miliardi. Ammettiamo che io non sappia niente. Vuole essere così cortese, onorevole Malfatti, di dirci quanto grava sull'artigiano, sulla piccola e media azienda la decapitazione a 2.500 lire sui salari, sui quali si applica l'aliquota per finanziare l'erogazione degli assegni familiari e quanto beneficio arreca, per contro, alle aziende fortemente capitalizzate, quelle cioè che voi vi apprestate ad agevolare ulteriormente?

Questa « leggina » siete riusciti a prorogarla per 15 o 20 anni; chissà che non abbiate anche la maggioranza per prorogarla fino al 30 giugno. Adesso intanto l'avete fatta prorogare di 6 mesi. Dal punto di vista tributario e fiscale si tratta di un trasferimento coattivo invisibile, ma non tanto, dall'artigiano e dalla minore industria a un serbatoio della previdenza sociale, per ripartirlo a quelli che hanno salari più alti; è anche un travaso da sud a nord, perché la fascia dei salari è degradante verso il meridione per ragioni che non sto qui ad illustrare. Si tratta dunque di una specie di acquedotto che preleva da tutti, ma i cui rubinetti di erogazione sono dislocati in

poche centinaia di aziende, dove portano fior di miliardi.

Qualche anno fa fu calcolato che il massimale esistente allora, con le aliquote e i salari di allora, portava — rispetto a una situazione contributiva degli assegni familiari uniforme — al bilancio della FIAT circa 5-6 miliardi.

Abbiamo combattuto questa politica, i vostri piani, il « piano verde », il « piano bianco », il « piano azzurro » ed anche il « piano nero », cioè il piano Pieraccini, che bene a ragione assume questa tinta se nei primi suoi anni di vita sono aumentati lo sfruttamento operaio, la disoccupazione, l'impoverimento del meridione e l'emigrazione.

Abbiamo combattuto i vostri decreti, come quello sull'edilizia predisposto dal ministro Mancini, che voleva anch'esso... incentivare. Di taluno abbiamo impedito la conversione, come di quello che era stato emanato in sostituzione di questo disegno di legge, in considerazione del fatto che avevate assunto degli impegni e temevate di non poterlo discutere in tempo. Abbiamo combattuto e combattiamo le vostre « controriforme », come la cosiddetta riforma degli enti ospedalieri, imposta ieri dalla maggioranza al Parlamento, dopo un processo di continuo svuotamento; abbiamo combattuto e combattiamo la cosiddetta riforma tributaria, che abbiamo impedito perché non era una riforma, ma una controriforma. Contrastiamo, articolo per articolo, un'altra inammissibile « controriforma » della finanza locale che, oltre tutto, è incostituzionale e parimenti combattiamo oggi questo disegno di legge.

Ho accennato poc'anzi al decreto-legge con il quale in modo sbrigativo volevate evitare la discussione del presente disegno di legge. Avevate incaricato l'onorevole Bonaiti di stendere una relazione poi rivelatasi inutile. Ella, onorevole Bonaiti — mi scusi se mi permetto di sindacarla — doveva ribellarsi, almeno dimettendosi da relatore, a mio avviso, allorché, avendo già presentata la relazione sin dal 17 ottobre, il 21 dicembre dalla radio il ministro Preti preannunciò l'emanazione di un decreto-legge. Non voglio con questo ovviamente interessarmi ai problemi di disciplina di partito o di gruppo che la riguardano.

BONAITI, *Relatore per la maggioranza.* Ora, però, stiamo discutendo il disegno di legge e non il decreto-legge!

RAFFAELLI. Ma ella doveva dimettersi allorché apprese la comunicazione del mini-

stro, a meno che non le sia stato detto che il decreto era stato emanato per un motivo particolare, che ora spiegherò, e che si sarebbe comunque discusso sul disegno di legge del quale ella aveva steso la relazione per l'Assemblea.

Ma proprio sul decreto-legge occorre spendere qualche parola. Il presente disegno di legge fu presentato alla Presidenza l'11 agosto 1967 ed il 13 ottobre, come ho detto, era già in stato di relazione davanti all'Assemblea. Il 21 dicembre, giorno precedente la sospensione dei nostri lavori per le ferie natalizie, il Governo fa un decreto alle 11 e mezzo di sera, mi pare, con la formulazione identica al disegno di legge. Esce allo scopo una edizione speciale della *Gazzetta Ufficiale*. Perché questa pubblicazione a tarda sera? Perché questa preoccupazione che il decreto uscisse il 22? C'è un piccolo mistero che deve essere chiarito. Io mi sono sforzato di farlo ma non è facile dare una risposta esauriente. Debbo pertanto rivolgere una precisa domanda in questo senso al Governo, sperando di ottenerne risposta.

Chi ha chiesto questo decreto, onorevole Malfatti, pur sapendo che non avreste avuto la forza di convertirlo e pur sapendo che c'era già un disegno di legge allo stato di relazione?

Si possono intanto fare diverse ipotesi. Può darsi che nella maggioranza si fossero verificati dei dissensi e si chiedesse, supponiamo, di sospendere l'esame del disegno di legge o il suo accantonamento in favore di certe leggi, come la riforma universitaria o la legge sulla scuola materna o la riforma ospedaliera, che premono all'onorevole Codignola, al ministro Mariotti o ad altri ministri e colleghi della maggioranza; il decreto di proroga, con il suo termine perentorio di 60 giorni per la conversione avrebbe infatti avuto ragione delle volontà dilazionatrici e delle impazienze. Come è noto, non si poté approvare in tempo la proroga e rivendichiamo a noi l'onore e il merito di avere imposto una discussione esauriente, di avere volutamente ritardato questo tipo di legislazione facile.

Un'altra ipotesi è questa: che il Governo doveva tranquillizzare con il decreto chi vuole questa politica, per esempio i liberali che, alla vigilia della sospensione natalizia dei nostri lavori, chiedevano che cosa si avesse intenzione di fare nella imminente scadenza della legge. Ecco quindi il decreto pubblicato con l'edizione speciale (e qui calzebbe il discorso sull'articolo 77 della Costituzione e sulla necessità di rispettare i motivi

straordinari di necessità e d'urgenza, cui del resto ho già accennato).

Il Governo cioè doveva dare un'assicurazione a chi voleva, in quel periodo, a cavallo tra un anno e l'altro, tra un bilancio e l'altro, far capire che è ancora una potenza. Questo potente innominato, nel dubbio che il Parlamento potesse non arrivare ad approvare il provvedimento, avrà pensato che, in fondo, aveva ancora un potere: una telefonata al Governo. Ed esce il decreto facile — *Gazzetta ufficiale* in edizione straordinaria — che dimostra che il Governo fa quello che impongono i capitani di industria, fa quello che piace ai liberali.

Il decreto è del 21 dicembre 1967: si è trattato di una coincidenza, onorevole sottosegretario, o la vicinanza del Natale ha richiamato la necessità, doverosa per questo Governo, di fare dei regali a qualcuno? Nei primi giorni di gennaio, se non vado errato, su quasi tutti i giornali italiani è apparsa una grande pagina — come si dice, a riquadro intero — di pubblicità, in cui si diceva che era nata una nuova banca al servizio dell'economia italiana. La sigla di questa nuova banca — ella lo sa bene — è Istituto bancario italiano (IBI) ed è la banca di Pesenti, re del cemento, che aspira ad avere un titolo anche nella gerarchia del sistema bancario. Eh, onorevole Malfatti: ho partecipato alla Commissione di inchiesta sulla libertà di concorrenza; per giorni e giorni, mesi e mesi abbiamo indagato se nell'ambito della produzione, della organizzazione produttiva dell'industria cementifera italiana si fossero verificate quelle condizioni di nocimento alla libertà di concorrenza. Ricordo gli studi del Pacis, le discussioni approfondite, appassionate, anche aspre, lunghe e faticose.

La conclusione unanime della Commissione parlamentare di indagine sulla libertà di concorrenza (vi sono anche una relazione sul cemento ed una relazione di minoranza dell'onorevole Leonardi, stesa a nome del nostro gruppo, veramente interessanti) è stata quella della necessità di predisporre la legge anti-trust. Questo sia detto per meglio impostare il discorso sul « regno » di Pesenti. La nuova banca Pesenti, risultante dalla fusione di sette-otto banche, è stata — a quanto afferma l'inserito pubblicitario — debitamente autorizzata (dal Ministero dell'industria e soprattutto dal Ministero del tesoro, per mezzo del Comitato interministeriale per il credito). Le caratteristiche di questi grossi gruppi industriali centralizzati sono: alto livello di autofinanziamento, alti mezzi finanziari, mano-

vra dei prezzi, se non in regime di monopolio assoluto, in regime certamente di dominio del mercato (ella sa che l'Italcementi ha dominato e domina il mercato) e infine la formazione di investimenti *a latere*, del tutto differenti. Come l'industriale laniero si fa la catena degli alberghi, il cementiere Pesenti si fa le sue banche. E naturalmente per attuare la fusione di sette-otto banche si fa la legge. Ed ecco la mia domanda: il decreto fatto in modo così abnorme e offensivo per il Parlamento, oltretutto inutile visto *a posteriori*, è servito forse a questa operazione? E se non a questa, a quale altra?

Ella poi, quando si passerà all'esame degli articoli del decreto-legge ci dovrà spiegare il valore dell'emendamento della Commissione bilancio che recita testualmente: « Le disposizioni della legge 18 marzo 1965, n. 170, prorogate in virtù della presente legge, si applicano anche alle società costituite posteriormente alla entrata in vigore della legge 18 marzo 1965 e fino all'entrata in vigore della presente legge ». Questo emendamento non l'ho compreso ed ella avrà la bontà di spiegarcelo.

Il decreto doveva probabilmente dare una garanzia in questo campo: il « ponte » vi sarà ma, nell'attesa che esso possa avere una arcata non ancora completata, avete pensato di fare il decreto. Ma il decreto è caduto proprio nel momento in cui dai giornali abbiamo appreso che era avvenuta l'operazione « banca Pesenti ».

Cento anni fa dicevano i re che un sigaro toscano e una croce di cavaliere non si potevano negare ad alcuno. Vecchi tempi! Oggi a questo Governo si può applicare qualcosa di più moderno: un decreto di agevolazione fiscale non si può negare ad alcuno, purché sia potente, ricco, forte e voglia divenire più potente, più ricco e più forte per i suoi interessi privati e personali, magari — aggiungerebbe l'onorevole Pieraccini — « nella logica del piano ».

Del resto, anche di questo disegno di legge dirimpente, scardinatore la relazione ministeriale, così positivamente ed entusiasticamente apprezzata dai colleghi liberali, dice che è nel quadro del programma quinquennale. Da un po' di tempo a questa parte tutto è nella logica del piano: se si licenziano mille operai è nella logica del piano; fondere le imprese è nella logica del piano; fare due imprese nuove è nella logica del piano.

L'onorevole Bonaiti a pagina 2 della sua relazione così scrive: « Se è vero che la legge 170 annovera tra i suoi motivi ispiratori esi-

genze anche di carattere contingente, attinenti al momento congiunturale, è altrettanto vero però che il motivo principale era ed è rappresentato da un motivo di fondo a carattere strutturale e permanente: l'esigenza di favorire il sorgere di complessi aziendali, di dimensioni ottimali, capaci di inserirsi utilmente in un mercato ove il processo tecnologico, il processo di integrazione europea e i rapporti tra il mercato comune e i paesi terzi rendono sempre più competitiva la situazione concorrenziale ».

Sono tutte frasi fatte, onorevole Bonaiti. Ella deve assolvere ad un ufficio e quindi ha pescato nella più piatta terminologia neppure propriamente economica. Questa è letteratura da propagandisti economici e la si può trovare sul quaderno dell'attivista di un partito di Governo.

L'Alfa Romeo deve ampliare la sua produzione e crea a Napoli una nuova società, l'Alfa-sud. Forse l'IRI non è dello stesso parere? Che cosa c'è di nascosto in questa legge? Forse l'IRI non ha letto la relazione dell'onorevole Bonaiti?

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ma l'IRI operazioni di fusione ne ha fatte.

RAFFAELLI. Non c'era bisogno di fare una legge per le fusioni dell'IRI, che è una azienda di Stato, di pubblico interesse. Quando fu presentata la prima legge si affermò che noi ci opponemmo ad una legge che interessava principalmente la futura Finsider. Si affermò che dovevano fondersi alcune aziende dell'IRI e che, se questa legge non fosse stata approvata, l'IRI avrebbe dovuto pagare le imposte. Che bella trovata! Se l'IRI produce risultati, questi affluiscono al bilancio dello Stato, se non raggiunge risultati economici, ha bisogno di interventi. Quindi il discorso sulle imposte dell'IRI non ha rilievo pratico. L'argomento, in realtà, nascondeva lo intento di dare la possibilità di fusione per tutti. Altrimenti come si spiegherebbe il fatto che, con semplice lettera del ministro delle finanze, si sono autorizzati tutti i gruppi petroliferi a pagare l'imposta di fabbricazione con quattro o cinque mesi di ritardo, trattando per sé la somma? Si tratta di circa 200 miliardi l'anno. Si è affermato che la facilitazione era diretta soprattutto a favore dell'AGIP, ma in effetti essa favoriva tutti i gruppi petroliferi. Ora, l'Alfa Romeo deve espandere la sua produzione, proprio in pieno regime di fusioni. Vuole andare al sud, ma non invoca la legge, come hanno fatto

la *Saint Gobain* o la Montecatini-Edison; ma giustamente ha preferito fondare una società nuova, diversa, che si chiama Alfa-sud. Io credo che l'IRI abbia fatto bene. La razionalità, la capacità competitiva, la possibilità di provvedersi di capitali esterni per l'Alfa Romeo sono maggiori se dispone di due società (voi invece sostenete che bisogna fondere le società perché le possibilità siano maggiori), e in ogni caso non sono legate soltanto alla dimensione, bensì all'incidenza del profitto, al costo degli investimenti, alla centralizzazione degli investimenti, alla dispersione in attività speculative rischiose. Infatti, se noi sottraiamo alle fabbriche di cemento investimenti per altre attività, poniamo bancarie, e via dicendo imponiamo delle alee. Noi abbiamo imprese che, da un ramo produttivo di base (lo esempio classico è quello dei tessili) hanno tratto profitti e capitali per attività diverse, ad esempio agricole o di altro genere. Poi si è verificato inesorabilmente, non solo l'obsolescenza, ma l'impovertimento del patrimonio industriale e del capitale fisso in questi impianti, e i tessili si sono rivalsi sui salari dicendo: non possiamo pagarli perché dobbiamo competere sul mercato con le fabbriche inglesi che vendono a minor prezzo.

Onorevoli colleghi, mi son preso la briga di andare a vedere la differenza di retribuzione fra un operaio tessile della fascia della Italia centrale, della Toscana, e uno dei centri lanieri e manifatturieri inglesi: ebbene, il tessile italiano percepisce la terza parte della paga inglese. E hanno avuto il coraggio di dirci che era il salario troppo alto che impediva di competere adeguatamente nella concorrenza! No, era la dispersione, erano gli incontrollati investimenti laterali!

Questo era ed è il problema che dovrebbe essere affrontato ai fini della produttività e della razionalità! Guadagnano nelle aziende degli investimenti successivi e non investono nelle prime, e quando le attività madri vanno male chiedono sgravi, fiscalizzazioni, incentivi all'esportazione, alleggerimento di manodopera, licenziano, attaccando tutti i diritti salariali e previdenziali! E voi dite che anche questo è nella logica del piano!

Recentemente, onorevole Malfatti, si sono fuse due società nel campo della produzione del vetro: la *Saint Gobain*, con sede a Pisa, società per azioni figlia del grande gruppo francese che è monopolio mondiale, e la VIS (Vetri italiani di sicurezza) con sede a Pisa: l'una di fronte all'altra dunque. Gli stabilimenti principali sono due. Ne hanno anche a Milano e altrove, ma il nerbo della produ-

zione è negli stabilimenti di Pisa. Onorevole Bonaiti, crede lei che abbiano fatto questa fusione « esentasse » per fare tutto quello che dice lei o anche solo una virgola di tutto quello che dice lei? No! I primi atti della nuova società sorgente dalla fusione sono stati questi: 1) licenziare operai e impiegati; 2) ridurre l'orario; 3) declassificare i lavoratori; 4) intensificare i ritmi produttivi. Ecco tutta l'operazione! I lavoratori, come cittadini, sono stati chiamati a pagare le agevolazioni tributarie.

Non so, onorevole Malfatti, se queste agevolazioni nel caso di questa fusione valgano 100 o 200 milioni. O l'un caso o l'altro: o lo erario non ha preso 100 milioni d'imposta o non ne ha presi 200, che i cittadini pagano in ogni caso. Come lavoratori, essi pagano in termini di salario, di sfruttamento, di condizioni di vita! È nella logica del « piano », dite voi. Ma pagano soltanto loro e pagano sempre loro! Mi dispiace per l'onorevole Bonaiti, ma sono completamente infondate tutte le tesi da lui sostenute, come quelle sostenute dal Governo. È vero invece che questa politica obbedisce al potere del capitalismo italiano che, con il « piano » o senza il « piano », comanda, impone, pretende, vuole: e il Governo di centro-sinistra cede tutto e sempre.

In precedenti occasioni abbiamo criticato lo scandaloso aspetto fiscale, ne hanno parlato anche ora altri miei colleghi e quindi non mi soffermerò su questo tema. Voglio solo ripetere quello che ebbe a dire un deputato socialdemocratico (non dirò allora socialdemocratico e ora socialista perché è intervenuta la fusione e non voglio fare torto a questo collega la cui coerenza devo riconoscere: dirò dunque socialdemocratico allora e socialdemocratico oggi, magari più oggi di allora). Oggi questo deputato, l'onorevole Preti, è ministro delle finanze. Disse nel 1959, occupandosi di una legge sulla fusione e la concentrazione che anche grazie al suo appoggio di deputato riuscimmo a bloccare: la realtà è che in Italia le trasformazioni e le fusioni sono sempre agevolate dal punto di vista fiscale. È vero — disse l'onorevole Preti — che sono temporanee, durano sempre un anno, due anni, tre anni, ma vengono sempre prorogate. E mi pare che l'onorevole Preti aggiungesse « di lustro in lustro ». E questo è un nuovo termine, che ora verrà sostituito da un altro termine: di legislatura in legislatura. Bisognerà cioè cominciare a misurare certe epoche, e soprattutto certe cose non fatte nel nostro paese a tempi di legislatura. Sì, quattro legislature fa effettivamente fu promessa la pensione ai com-

battenti (intanto sono passate quattro legislature e forse molti dei pensionati sono morti); tre legislature fa si parlava di aumento dei minimi di pensione agganciati ad un minimo di livello salariale. L'onorevole Preti, comunque, parlava « di lustro in lustro ». Io sono convinto che, una volta tanto, aveva ragione e sono del suo parere.

C'è una discussione nel paese, dunque, che è stata aperta da autorevoli economisti. Il compianto Ernesto Rossi sull'*Astrolabio* disse: la fusione Edison-Montecatini vi costa 45 miliardi in meno di introiti tributari. Ma la discussione si è diffusa nel paese non solo a livello di economisti, perché sono in gioco esigenze sociali, economiche, produttive, popolari ed in un certo senso anche costituzionali; al pensionato cui si danno solo 12 mila lire al mese, non si fa solo un torto economico, ma soprattutto un torto di natura morale, perché nei suoi confronti si viola la norma costituzionale in base alla quale lo Stato deve assicurare i mezzi sufficienti per l'assistenza, mezzi sufficienti per una vita dignitosa.

Queste esigenze premono sempre più, e ad esse l'onorevole Moro risponde con una catena di no. Ma a questo proposito è necessario fare alcune precisazioni, onorevole Malfatti.

L'onorevole Moro certamente ha intenzione di dire di no ai pensionati, ai braccianti; non può però affermare che egli risponde negativamente a tutte le richieste settoriali, perché quando le richieste vengono avanzate dai grandi industriali egli le accetta e provvede subito con legge. Se la richiesta è quella di mantenere bloccati i massimali, il Governo non risponde certo di no; se la richiesta è invece quella di sbloccare i massimali, per aumentare anche solo di 1.000 o 2.000 lire le pensioni, il Governo dice di no. Quale è la differenza fra le varie richieste? La prima richiesta è avanzata dal capitale, la seconda è avanzata da 4 o 5 milioni di pensionati; ma 4 o 5 milioni di pensionati, per il Governo di centro-sinistra, non rappresentano nulla in confronto a 5 o 10 cavalieri del lavoro.

Non è dunque vero che l'onorevole Moro ha pronta una catena di no per tutti; egli ha pronta una catena di no semplicemente per i pensionati, per coloro che chiedono aiuti per la piccola e media industria o per l'artigianato, che chiedono un credito sufficiente a costo sopportabile, tariffe giuste e non scandalose, che chiedono un prelievo previdenziale giusto.

Il no che è opposto alle richieste di questi cittadini viene opposto, si dice, per mancanza di mezzi adeguati, per mancanza di fondi

nel bilancio dello Stato, perché il paese non può vivere al di sopra delle sue risorse. Queste sono belle frasi, venute di moda in questi ultimi due o tre anni.

Ma, allora, nemmeno le industrie dovrebbero poter vivere al di sopra delle proprie risorse, nemmeno i grandi gruppi monopolistici dovrebbero vivere al di sopra delle loro risorse utilizzando i fondi pubblici. Per questi ultimi, però, i fondi si trovano.

Per quanto riguarda il problema delle fusioni, noi avanziamo una richiesta molto semplice: chiediamo che il Governo fornisca in sede di replica un elenco semplice e chiaro, comprensibile a chiunque lo legga, l'elenco cioè delle società che hanno operato e attuato la fusione (se si vuole, onorevole Malfatti, semplificare la nostra operazione si possono considerare soltanto quelle società che, dopo la fusione, abbiano un capitale superiore ai 500 milioni; saranno 50 o 100 e il calcolo quindi è molto facile), indicando da una parte le imposte a cui avrebbero dovuto soggiacere se si fosse applicata l'aliquota normale che si applica al comune mortale, e dall'altra le imposte che sono state pagate in forza della legge che volete prorogare (cioè le duemila lire, rispettivamente, per l'imposta ipotecaria e per le tasse di concessione governativa e le ventimila lire per l'imposta di registro). Ogni cittadino potrà constatare che in quest'ultimo caso l'erario ha incassato (se le società che hanno fatto la fusione sono un centinaio) poco più di 2 milioni, mentre in mancanza della legge agevolativa, questi grandi gruppi industriali italiani avrebbero pagato cifre molto superiori. Del resto, il dovere di informare l'opinione pubblica è del Governo e del Parlamento; anzi, il Governo dovrebbe cogliere ogni occasione per farlo.

Mettendo insieme uno specchietto simile a quello da me suggerito si viene ad eliminare ogni polemica. So infatti qual è la polemica che fate, signori del Governo: voi comunisti parlate di minore introito, mentre siamo in sede di un'imposta che non si percepirebbe se non operasse il processo di fusione. Del resto, la Commissione bilancio ha giustificato il suo parere ritenendo che le facilitazioni fiscali prorogate si risolvano piuttosto in incentivi ad operare fusioni e concentrazioni che in difetto di tale proroga non sarebbero predisposte, anziché ad esonerare operazioni che sarebbero state comunque perseguite: la Commissione non ha quindi ravvisato gli estremi di una prevedibile minore entrata capace di turbare l'equilibrio del bilancio di previsione 1968.

Ammettiamo che sia vero, ed allora la polemica è finita.

Mi sia permesso fare un'altra osservazione. L'onorevole Origlia, che milita nello stesso partito dei colleghi Bonaiti e Malfatti, ha presentato una proposta di legge per chiedere che non sia applicata l'imposta generale sull'entrata quando venti o trenta esercenti al dettaglio si riuniscono in gruppo o in cooperativa, acquistano in modo collettivo e poi vendono, cioè mandano la merce al proprio socio. Mi sembra si tratti di una proposta giusta ed ovvia. Si tratta infatti degli stessi soggetti che si riuniscono in un punto organizzativo intermedio (vuoi cooperativa, vuoi gruppo) acquistano dieci pezzi di un prodotto anziché uno, e se li ripartiscono. Perché si deve applicare loro l'imposta? Questa imposta è ingiusta perché persegue sempre lo stesso soggetto per lo stesso passaggio.

Voi non solo vi siete opposti sempre a tutte queste leggi che sono state presentate da due lustri (di lustro in lustro, di legislatura in legislatura) ma avete obiettato che non si poteva approvare perché una siffatta legge avrebbe determinato una minore entrata.

Ecco dunque i due pesi e le due misure. In questo caso, anche se si incassano 100 miliardi in meno, si sostiene che questo non è sufficiente a turbare l'equilibrio della bilancia del 1968 e quindi non si crea un problema di copertura. L'onorevole Bonaiti sarà il primo a dimostrarmi, quando replicherà, che ho sbagliato perché non si tratta di una minore entrata ma di una cosa un po' diversa. Ma, onorevole Bonaiti, anche nel caso sopra ipotizzato dei venti esercenti al dettaglio non si determina una minore entrata.

Qual è la discriminante? Solo questa: da una parte vi sono grandi imperi industriali che vogliono fondersi per diventare più forti e dall'altra dei piccoli esercenti al dettaglio. È vero che sono 500-600 mila in Italia; è vero che disimpegnano tutta la distribuzione; è vero che tribolano nelle loro piccole aziende davanti all'invasione di supermercati, ma non fanno peso. A quelli si può sempre raccontare qualche cosa. Si può sempre dire che fu presentata la proposta di legge, che il Governo pensa a loro anche la notte e si può sempre spaventarli esortandoli a votare democrazia cristiana per salvare il paese dal comunismo. Ecco la differenza.

Ora, onorevole sottosegretario, le chiedo un elenco delle fusioni che si sono verificate, delle nuove società sorte, delle società partecipanti, con l'indicazione in una colonna del-

l'imposta fissa applicata e nell'altra colonna dell'imposta a cui avrebbero dovuto sottostare se non ci fosse stata questa legge.

Finora tacendo credete di aver risolto il problema. Credete di avere il dominio anche della pubblica amministrazione e dei suoi dipendenti, senza rendervi conto che i dipendenti sono dei cittadini i quali studiano e approfondiscono le leggi. E vogliono che siano applicate. Ve ne danno la prova in molte circostanze. Ciò che capita quando, dopo uno sciopero, come quello di ottobre, ne proclamano un altro a tempo indeterminato chiedendo che a uguale stipendio corrisponda uguale funzione in tutte le amministrazioni dello Stato. Costoro, in una riunione a cui ho avuto occasione di partecipare, mi hanno chiesto — nella mia qualità di deputato e membro della Commissione finanze — se conoscessi a fondo la legge in questione. Alla mia risposta affermativa e alla mia precisazione che l'avevo anche combattuta, uno di essi mi ha detto: ma non vi piange il cuore al pensiero che io contemporaneamente devo tassare, in un modo che urta la mia coscienza di uomo e di cittadino, una successione di poco conto e la fusione di un'azienda con un'altra — due colossi dell'industria — con un patrimonio di 7-8 miliardi? Voi mi avete legato le mani perché debbo tassare a imposta fissa.

Quindi onorevole sottosegretario, l'elenco che le chiedo è molto semplice; poi faremo la disputa sulla minore entrata, sulla copertura.

Credo, però, che rifiuterete la disputa, perché il criterio da voi adoperato per giustificare queste leggi lo avete respinto, di lustro in lustro, ogni volta che si trattava di fare qualcosa di utile e di buono. Cito, come esempio maggiore, quello dell'esenzione dall'imposta generale sull'entrata del passaggio da cooperativa di dettaglianti al socio dettagliante, proposta che voi avete bloccato con la scusa che avrebbe provocato una minore entrata, mentre in realtà si sarebbe trattato di una politica democratica verso il ceto medio mercantile e distributore, che voi odiate più del diavolo, perché avete sposato e amate la politica di dominio e di concentrazione del capitale dominante l'economia italiana.

Con questo specchietto, onorevole Malfatti, noi conosceremo i vantaggi, gli oneri per lo Stato (se vi sono stati), nonché gli oneri per gli enti locali, di cui nessuno si è occupato (è chiaro che se io rinunzio ad incassare una lira o cento lire di ricchezza mobile, il comune perde un centesimo o cento centesimi di addi-

zionale), per vedere in sostanza i frutti — io dico malefici — di questa operazione.

Si tratta di una grave questione, come abbiamo sempre sostenuto, anche sotto il profilo dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge sancita nella Costituzione. Ma la questione principale non è questa; la questione principale risiede nella politica economica e industriale. Questa legge scardina ogni possibilità di programmazione; essa è l'ultima di una serie di misure ritenute necessarie e indispensabili. Onorevole Malfatti, ella ha partecipato a questo dibattito nella vita del paese e anche nel Parlamento. Considerando seriamente le condizioni per razionalizzare e rendere meno costoso e dissipatore l'apparato industriale italiano, si è parlato di una serie di misure. La prima di queste era la legge sulla tutela della libertà di concorrenza; la seconda era una legge necessaria e indispensabile, anzi, preliminare: una legge che riformasse la legislazione sulle società per azioni. Non voglio, a questo proposito, onorevole Malfatti, fare il discorso sulle partecipazioni incrociate, sui pacchetti incrociati, sulle società-madri che sono in perdita, mentre le figlie anonime guadagnano. Sarebbe portare acqua in mare, portare vasi a Samo. Ella è maestro, in materia, come lo sono i colleghi socialisti. Del resto, io ho imparato da loro.

I pacchetti azionari incrociati, i prestiti di capitali a catena in modo che figurino come prestiti scomputabili dall'imponibile di ricchezza mobile! Un marasma, un terremoto permanente: questa è l'attuale situazione delle società per azioni, che consente poi anche le manovre all'interno del pacchetto azionario. Infatti con una piccola quantità di azioni si può avere il dominio di un grande pacchetto azionario e anche il dominio di tanti « pacchetti ». Si trattava quindi di una legge necessaria.

Quanto abbiamo parlato poi sulla riforma tributaria, sulla riforma della pubblica amministrazione e sull'ordinamento regionale, cioè sulla costruzione dell'edificio costituzionale previsto con le sue articolazioni regionali elettive!

Infine vi era la legge sulle cosiddette procedure, che avrebbe dovuto, almeno così ci fu detto quando si discussero le linee direttive del piano di sviluppo economico, avere un valore maggiore dello stesso piano.

Quando noi rilevavamo le lacune e i punti negativi del programma quinquennale, perché mancava la possibilità di un controllo incisivo e di un intervento negli investimenti, ci si faceva sapere in modo officioso che con la

legge sulle procedure si sarebbe ovviato a questi difetti.

Noi conosciamo la trafila delle tre stesure del programma economico e abbiamo visto via via sempre più sbiadire tutti i punti di discussione, tanto che non si prevede più che gli organi della programmazione e gli altri organi dello Stato avessero non soltanto una nozione conoscitiva dei programmi degli investimenti industriali, ma anche potessero esercitare un'attività di controllo.

Onorevole Malfatti, so che ella era un sostenitore della prima stesura Giolitti, che poi si è persa per la strada per la pressione dei liberali. Allora mi si disse che con la legge sulle procedure si sarebbe rimediato a tutti i difetti.

Quale fine ha fatto la legge sulla tutela della libertà di concorrenza? Ce lo ha spiegato poc'anzi il collega Bastianelli che ha vissuto alla Commissione industria la discussione senza fine come l'hanno vissuta, prima di lui, i colleghi della precedente legislatura. Io partecipai ai lavori del Comitato ristretto costituito nell'ambito della Commissione industria. Anche allora, come è accaduto ora, due mesi prima della fine della legislatura ci si riuniva di mattina e di pomeriggio, perché il Governo voleva varare la legge. Cinque anni, un lustro — come direbbe l'onorevole Preti — non erano bastati per approvare la legge, ma all'ultimo momento l'attività diveniva frenetica: si comprendeva che non vi era più tempo.

Mi sembra che oggi l'onorevole Malfatti abbia rivolto al collega Bastianelli delle osservazioni molto simili a quelle che venivano fatte allora. Ma il gioco è troppo chiaro: in dieci anni non avete mostrato la volontà politica di varare la legge. Come potete all'ultimo momento addebitare ad un collega, che ha mosso dei rilievi giusti e necessari, la responsabilità della mancata approvazione del disegno di legge?

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Onorevole Raffaelli, la polemica si può fare su tutto tranne che sul calendario. Le consiglio di controllare quando il disegno di legge è stato deferito alla Commissione industria in sede legislativa, dopo di che ella potrà darmi atto se questa è la corsa degli ultimi cento metri allo scadere della legislatura oppure no.

RAFFAELLI. Onorevole Malfatti, prendiamo dunque in esame il calendario. Dato che dobbiamo esaminare un fenomeno, invece di limitarci all'analisi di esso per un mese, estendiamo nel tempo l'indagine. Anche i me-

teorologi quando vogliono prevedere le piogge non prendono in esame pochi mesi, ma una « serie » di anni e poi compiono uno scandaglio, mese per mese, per avere un quadro di lungo periodo, ma — ed ella, onorevole sottosegretario, certamente lo sa, perché si è recato a Firenze in occasione dell'alluvione dello scorso anno — a volte anche un'indagine di lungo periodo non è sufficiente. Nel caso di Firenze l'analisi di cento anni non palesava ancora il « ciclo di frequenza » in base al quale si sarebbero replicate le alluvioni in discorso: eppure un ciclo di frequenza da un'analisi secolare dovrebbe pur ricavarsi!

Ebbene, onorevole Malfatti, sono due legislature, sono dieci anni che menate il can per l'aia e poi approfittate tatticamente delle ultime settimane per dire che era vostra intenzione approvare la legge. Ma voi avevate deciso il contrario, dopo aver svuotato di contenuto il provvedimento: è esattissimo il giudizio espresso dal collega Bastianelli.

Ma, a parte tutto questo, onorevole Malfatti, io le dico con certezza di lungo periodo, secondo il metodo sempre seguito in statistica, che in dieci anni avete dato sufficiente prova di essere così contrari a questa legislazione che non c'è alibi che valga dell'ultimo mese, dell'ultima settimana o dell'ultimo minuto. La responsabilità rimane inchiodata su di voi: siete incapaci di essere autonomi perché ubbidite a qualcuno: i padroni!

Ma, giacché su questo ci potrebbe essere controversia, ella mi dovrebbe dire che fine ha fatto la legislazione di riforma delle società per azioni. Qui è difficile fare un addebito ad un settore parlamentare, perché al Parlamento non è stata presentata.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per il commercio, l'industria e l'artigianato*. Infatti non facciamo alcun addebito.

RAFFAELLI. Questo provvedimento si è fermato prima, non perché io ne abbia chiesto il deferimento in sede legislativa alla Commissione o la remissione all'Assemblea, ma perché è stato fermato prima. Gli studi li avete fatti, i testi li avete, commissioni che hanno lavorato in tema di riforma delle società per azioni ce ne sono una mezza dozzina, esami in sede di ministero e interministeriali ne avete fatti, e sembra che ci sia stato qualche concerto di ministri. Fra l'altro uno dei partiti della coalizione governativa, mi pare il partito repubblicano, minacciò che se non si fosse fatta una o due o tre o anche una sola di que-

ste cose si sarebbe ritirato dal Governo. E infatti la posizione del partito repubblicano adesso qual è? Tiene un piede dentro ed uno fuori. Voi vi contentate di tutto, pur di rimanere a galla e, anche se invece di un piede dentro e un piede fuori, il partito repubblicano tenesse soltanto un dito dentro e nove dita fuori vi andrebbe bene lo stesso.

Tutto si rinvia di lustro in lustro. La riforma tributaria fu messa in cantiere dagli onorevoli Fanfani e Trabucchi nel 1962. Siamo al 1968: è dunque trascorso un periodo abbastanza lungo per giungere ad una stratificazione degli studi e dei lavori. Quattro anni di studi. Io sono appassionato delle partite di calcio. Sono adesso in corso discussioni sopra un certo giocatore del Milan, Pierino Prati, al quale si rimprovera di stare ad aspettare fermo fermo che arrivi la palla buona per spedirla in porta. È la vostra tattica: voi aspettate il tempo buono per fare le vostre cose. Con la differenza che il calciatore Prati aspetta a favore della sua squadra; voi aspettate contro l'interesse del paese. Dopo quattro anni di studi, dopo esservi palleggiati la riforma tributaria da un ufficio all'altro, da un ministero all'altro, da un concerto all'altro, l'avete presentata nel settembre del 1967. Quindi quattro anni per studiarla, un anno per prepararla, rimanendo sei mesi scarsi di lavoro parlamentare prima dello scioglimento della legislatura sembrate dire: abbiamo scelto la « zona Prati », o, alla vecchia maniera, la « zona Cesarini ». Presentiamo la riforma tributaria ora, con la riserva mentale e la sicurezza che non passerà. Nello stesso tempo si manda in giro l'onorevole Preti a dire che egli è pronto, che la riforma si farà se non vi sarà l'ostruzionismo, ecc.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ella ha scritto su *Rinascita* e ha detto poco fa nel suo discorso: siamo stati noi comunisti a impedire che diventasse legge perché questa legge non è una riforma ma una controriforma. Adesso dice: no, è stato il Governo che ha fatto finta di presentare la legge, ma in effetti non vuole che sia approvata.

RAFFAELLI. Sì, il Governo l'ha presentata al momento in cui non era più possibile discuterla. L'unica alternativa era quella di non farla per evitare il peggio.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Allora la « benemeranza » (metto la parola tra virgolette) ce l'ha il Governo, non l'avete voi.

RAFFAELLI. Capisco benissimo.

Ma perché ha scelto quel momento per presentarla? Forse, ha pensato Preti che vi potesse essere il rischio che nel Parlamento si formasse una maggioranza diversa da quella che sostiene il Governo (con l'apporto determinante e decisivo dei comunisti), che la ritrasformasse da controriforma in riforma tributaria. Il ministro avrà pertanto concluso: non posso correre questo rischio; io la presento a settembre in modo che non vi sia tempo per approvarla.

Le do qualche altra prova, onorevole Malfatti: su questa legge sono stati nominati due relatori, l'onorevole Loris Scricciolo, deputato socialista, e l'onorevole Rodolfo Vicentini, deputato democristiano e presidente della Commissione finanze e tesoro. Fino ad oggi, 9 febbraio, ha parlato un solo relatore, l'onorevole Scricciolo (non dico come ha parlato, non mi interessa: io avverso la legge, la controriforma, e quindi anche la relazione); l'altro oratore, quello di parte sua, l'onorevole Vicentini, ancora non ha svolto la relazione.

Quindi mi dia pure il merito di aver bloccato la legge, soprattutto mi dia atto che il gruppo politico nostro è capace di fermarla e non con la forza del nostro voto: con i legami profondi che nel paese abbiamo instaurato proprio a proposito di questa riforma e del suo contenuto di strangolamento definitivo — e mai come in questo caso la parola « definitivo » ha veramente senso — delle autonomie locali. Questo merito lo rivendichiamo; ma vi è anche un merito vostro, perché voi avete fatto questo giuoco: se il 9 febbraio ancora il secondo relatore, quello democristiano, non si è pronunziato, quando si pronunzierà? Forse il 9 marzo, quando ormai le Camere saranno sciolte? Io credo proprio che avverrà così: forse il 9 marzo, nel circolo di cultura di Bergamo, l'onorevole Vicentini farà la sua relazione. Contenzioso tributario, riforma della pubblica amministrazione, ordinamento regionale: tutti questi provvedimenti li avete rimandati al prossimo lustro!

Nella stessa legge elettorale regionale, che è passata qui e passerà al Senato in forza della tenace e determinante nostra partecipazione (state pur certi che se non vi fosse stata la nostra partecipazione questa legge non sarebbe mai passata) voi avete indicato una data: quella del 1969 per la elezione dei primi consigli regionali, e avete così privato il paese del vantaggio di una immediata attuazione del dettato costituzionale. Avete cioè detto: le elezioni si faranno, ma il più tardi possibile.

Onorevole Malfatti, che fine ha fatto la legge sulle procedure, che doveva essere la cornice del piano, che doveva completare le insufficienze e le lacune del piano stesso? Questa legge è al Senato; perché si è fermata? Chi è che l'ha fatta fermare? Noi avevamo dichiarato che, pur combattendo per migliorarla, eravamo disposti ad inserirla nel pacchetto di lavoro. Chi l'ha fermata? Ella lo sa? Credo di saperlo anch'io, onorevole Malfatti e le dò una indicazione, una pista di ricerca. Negli ambienti della Confindustria, negli uffici studi della Confindustria è stato detto che la legge sulle procedure non passerà mai; che si è disposti a far cadere una mezza dozzina di governi piuttosto che farla passare. Questo è stato detto agli associati! Le ho dato una pista, signor sottosegretario, faccia una ricerca se crede e poi ci venga a dire la verità, cioè se è stato il Governo a fermarla o no.

Ecco onorevoli colleghi, manca tutto il quadro, manca la cornice, manca la sostanza, spunta solo questa legge con la benedizione entusiasta dei liberali, come un fungo malefico in un prato. Voi invocate la razionalizzazione delle imprese, la dimensione ottimale, la concorrenza, la competitività, i costi, motivi che esistono sempre in un sistema economico, esistono da un lato per il capitalismo ed i suoi scopi (cioè il profitto, il maggior guadagno, il maggiore sfruttamento dei lavoratori) e dall'altro ed in modo maggiore, per l'interesse pubblico, generale del paese. E qui si tratta di scegliere: volete che razionalizzino i padroni dell'industria italiana? Essi sanno bene come razionalizzare, ve ne hanno dato un saggio e ve ne daranno altri mille; essi hanno un chiaro programma ed una chiara necessità di razionalizzazione: guadagnare il massimo possibile. È la legge del massimo profitto — ve lo ha spiegato ieri il collega Leonardi. E poi vi è l'altro interesse, quello generale del paese, l'interesse pubblico, della collettività, l'interesse costituzionale, onorevole Malfatti. Voi, davanti a questo problema che purtroppo esiste, vi mettete dalla parte dei padroni e li aiutate nel loro scopo. Noi non possiamo fare una discussione astratta sulle dimensioni, sulla razionalità, sulla dislocazione delle imprese. Forse una tale discussione vi farebbe comodo, ma essa non è corretta, nemmeno sul piano culturale, come vi ha detto ieri l'onorevole Leonardi.

Noi non siamo contro le esigenze di potenziamento, ammodernamento, miglioramento, razionalizzazione delle imprese. Tutta la lotta del movimento operaio tende a questo, a pro-

durre di più, a fare più fabbriche, ad aumentare l'occupazione.

Vogliamo fare un solo esempio, onorevole Malfatti? Quando abbiamo sostenuto che la miriade di aziende elettriche private che lavoravano in modo spaventoso e che erano di inceppo allo sviluppo produttivo dovessero essere razionalizzate e fuse in un'unica azienda, questa esigenza la sostenevamo molti lustri prima che voi vi decideste a nazionalizzare l'industria elettrica. Noi abbiamo sostenuto la fusione di tutte quelle aziende elettriche in una unica azienda qualitativamente e strutturalmente diversa, cioè una azienda che agisse nell'interesse pubblico; se si fosse trattato di applicare semplicemente la legge come voi dite, in modo astratto, tutto sarebbe stato sbagliato, perché a una condizione si è potuto iniziare a razionalizzare la produzione elettrica, che è basilare nello sviluppo industriale: alla condizione di cambiare qualche cosa. Le aziende private sono diventate pubbliche. Questo è un processo di razionalizzazione.

Ma esigenze ve ne sono in tanti altri settori, onorevoli colleghi. Prendiamo il campo dei trasporti. Onorevole Malfatti, ella sa che una delle cause di maggior costo, di dispersione di capitali, pur nelle difficoltà oggettive che esistono nel campo del trasporto pubblico, specialmente urbano, è costituita dalla dispersione, dall'ambito ristretto di queste attività aziendali. Oggi Milano nei confronti di cinquant'anni fa dovrebbe avere un respiro regionale. E perché non fate qualche cosa, qualche atto politico, non prendete qualche iniziativa per fare questa grande azienda lombarda di trasporto e attuare così un reale processo di razionalizzazione?

Guardate il campo della distribuzione, della esportazione, della produzione farmaceutica. Ci sono esigenze generali di pubblico interesse, che voi non vedete e come tali invece vanno considerate. Voi fate il contrario, scardinate l'economia italiana su richiesta dei gruppi capitalisti, che fanno quello che vogliono, che ottengono le leggi che servono loro con l'appoggio, la benedizione, l'osanna dei liberali.

Parlando di questi argomenti, e della fusione Montecatini-Edison, io ricorsi ad una frase forse troppo sintetica e apparentemente offensiva, rivolgendomi al ministro Pieraccini: Voi avete regalato 40 o 50 miliardi alla Montecatini-Edison: potreste pure trovare 5 o 10 miliardi per aumentare i fondi a disposizione dell'unico istituto di credito per la cooperazione, che è la sezione speciale presso la Banca del lavoro. Il collega Pieraccini mi interruppe dicendo: Ella può dire quello che le

pare, può criticare la nostra politica. Noi non abbiamo regalato niente a nessuno. Questa è la nostra politica e la difendiamo.

Questa è la vostra politica, e allora tenevela tutta per voi. Noi sosteniamo, con le forze lavoratrici, con le forze decisive della opinione pubblica del paese, la politica dello sviluppo sociale diffuso e permanente, che si può realizzare solo eliminando privilegi, estendendo il controllo pubblico, l'intervento, la prevalenza dell'interesse pubblico e generale nell'attività produttiva del paese, senza adeguarsi alle richieste di un Pesenti o di uno degli altri 500 capitani di industria. Sosteniamo una politica diversa, che potrà aversi solo se sarà diretta al prevalere dell'interesse pubblico, in un corretto quadro costituzionale.

Questo Governo dà oggi un'altra prova del fatto che non rappresenta l'interesse generale del paese, ma l'interesse ristretto dei gruppi capitalisti. Solo combattendo questi interessi, e facendo prevalere su di essi l'interesse generale, potremo fare una politica di sviluppo e di progresso programmatico e democratico. Noi siamo per questa politica: voi tenetevi la vostra, compresa quella attuata con questo provvedimento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla V Commissione (Bilancio), in sede legislativa:

« Stanziamento della somma di lire 250 milioni per le ordinarie esigenze dello Stato quale azionista » (4848).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Bologna: « Autorizzazione al Ministero dell'interno ad avvalersi dei profughi utilizzati con mansioni impiegate e salariali presso i centri di raccolta profughi e le pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1968

fetture per le esigenze dei centri assistenziali e degli uffici di protezione civile » (4743) (con parere della II e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

DE MEO: « Modifica della tabella C-1, allegata alla legge 13 marzo 1958, n. 165, concernente l'ordinamento delle carriere ed il trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione » (4571) (con parere della V Commissione);

BELCI e BRESSANI: « Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per la scuola elementare con lingua di insegnamento slovena di Trieste e di Gorizia » (4818) (con parere della I e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

FORTINI: « Costruzione di un sottopassaggio pedonale nella città di Napoli per il collegamento della stazione della ferrovia circumvesuviana con la stazione delle ferrovie dello Stato di piazza Garibaldi » (4669) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BASLINI e BIGNARDI: « Provvidenze di difesa fitosanitaria della viticoltura » (4836).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La III Commissione (Affari esteri), nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Contributo all'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO) » (approvato dal Senato) (4761).

Annunzio di interrogazioni.

FRANZO, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 12 febbraio 1968, alle 17:

1. — *Svolgimento delle interpellanze Cruciani sull'economia umbra (1217) e Tognoni sul piano d'irrigazione del Grossetano (1235).*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali (4352);

— *Relatori:* Bonaiti, per la maggioranza; Trombetta, Marzotto e Botta, di minoranza.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1211, concernente la proroga dei massimali retributivi in materia di assegni familiari (4710);

e delle proposte di legge:

LAFORGIA ed altri: Disciplina dei contributi per gli assegni familiari nel settore dell'artigianato (1068);

MAZZONI ed altri: Modifica alle aliquote per i contributi in materia di assegni familiari e automatico adeguamento delle quote di famiglia (2585);

ALESI: Modifiche alla legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in materia di assegni familiari (3009);

— *Relatore:* Borra.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, per la maggioranza; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARÒ ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

15. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1968

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

16. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 12,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1968

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

SCRICCIOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito e tutt'ora impediscono la nomina d'un presidente presso l'Ente autonomo di gestione delle aziende termali dello Stato (EAGAT), dopo che — da un anno — la carica suddetta è rimasta vacante a seguito del passaggio del presidente professore Arata alla funzione di direttore generale dell'Ente stesso. (26273)

LUCCHESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere come mai la Tesoreria provinciale di Pisa si rifiuta di pagare al partigiano combattente Massei Walter, classe 1919, residente a Santa Luce, località Casacce (Pisa) il soprassoldo di lire 5.000, concessogli dal 3 dicembre 1944 con decreto n. 950 del Presidente della Repubblica in data 10 dicembre 1964. La predetta tesoreria adduce come motivo il fatto che mancherebbe il foglio matricolare non rintracciato presso il distretto né presso altri uffici. Tale mancanza però non può imputarsi all'interessato che giustamente reclama il suo sacrosanto diritto. (26274)

SCRICCIOLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è informato del fatto che il comune di Roma intenderebbe escludere dal collegamento anulare della città la strada statale n. 2 « Cassia » (ciò, se attuato, porterebbe al declassamento dell'antica strada consolare), e se il Governo intende dar corso all'ammodernamento della predetta arteria, mantenendo in tal modo le promesse e gl'impegni ripetutamente assunti al riguardo dinanzi a varie autorità locali. (26275)

CUTTITTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a quanto ammonta oggi la somma che la Repubblica federale tedesca ha messo a disposizione dell'Italia per il pagamento dell'indennizzo ai cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazional-socialiste che, nel giugno 1961 era di lire 6.250.440.000 e per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto a distribuire l'indennizzo spettante agli aventi diritto. (26276)

DI LEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dare urgenti disposizioni perché siano rinnovati gli incarichi per il corrente anno scolasti-

co per gli insegnanti elementari uomini, così come è stato disposto negli anni scolastici precedenti. (26277)

VALITUTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che vanamente il signor Valletta Antonio residente in Pellare della Civitella, già proprietario dell'Impresa elettrica Giudici Giovanni e C., si è rivolto a codesto Ministero per sollecitare la liquidazione delle piccole imprese assorbite dall'ENEL dal marzo del 1964 — se e quali provvedimenti egli intenda adottare nella sua competenza per far sì che la suddetta liquidazione sia finalmente effettuata e se egli non ritenga di rispondere alle richieste del signor Valletta Antonio. (26278)

FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del modo assurdo ed illegittimo in cui opera a Salsomaggiore Terme l'Istituto E. Baistrocchi, costituito in ente morale il 13 giugno 1897 per rendere possibili le cure ai poveri ed ai meno abbienti e che negli ultimi dodici anni si è trasformato di fatto in un albergo in concorrenza con gli altri della zona, come è dimostrato dal fatto che nel 1966 i meno abbienti gratuitamente assistiti dall'Istituto rappresentavano solo il 4,4 per cento delle giornate di presenza.

L'Istituto sarebbe infatti posto in una condizione illecitamente vantaggiosa, non pagando tasse, potendo contrarre mutui anche per importi considerevoli e a tassi di favore con la garanzia del comune di Parma, ed essendo in grado di fornire al suo interno le cure a tariffe più vantaggiose di quelle che sopportano i clienti degli altri alberghi.

L'interrogante desidera altresì conoscere quali provvedimenti si intendono adottare onde ricondurre l'Istituto Baistrocchi entro i limiti istituzionali. (26279)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vero che l'Istituto case popolari di Piacenza — in spregio ad ogni suggerimento del Ministero dei lavori pubblici e ad ogni considerazione circa la legittimità del suo agire — abbia provveduto, con delibera assunta ai primi di gennaio 1968, ad includere nella quota-riserva degli alloggi da trattenere in proprietà, l'intero quartiere Regina Margherita di Piacenza, e ciò a seguito della mancata approvazione da parte del Ministero del precedente Piano di cessione deliberato dal medesimo Istituto nell'agosto 1966

e nel quale il quartiere Margherita era pure, e per l'intero, stato incluso fra gli alloggi da trattenerne in proprietà.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministero sulla base dei poteri allo stesso demandati dalle vigenti leggi, non ritenga di dover mantenere fede a quanto già suggerito direttamente all'IACP di Piacenza in ordine all'inclusione nella quota-riserva, al massimo, del venti per cento degli alloggi costituenti il quartiere Regina Margherita. Atteso poi che il persistente rifiuto dell'IACP di Piacenza ad aderire a quanto allo stesso prospettato dal Ministero appare chiaramente come un espediente dilatorio al fine di invocare la mancata definitività del Piano e procrastinare così la cessione degli alloggi non solo del quartiere Margherita ma di tutta la provincia di Piacenza, l'interrogante chiede ancora di sapere se il Ministero non intenda intervenire con decisione nella questione e, se necessario, sostituirsi all'IACP nell'approvazione di un corretto piano. L'interrogante chiede ancora di sapere quale sia stato l'atteggiamento del rappresentante del Ministero e di quello della Prefettura di Piacenza in occasione dell'ultima delibera (gennaio 1968) di approvazione della quota-riserva.

L'interrogante chiede da ultimo di sapere se il Ministero — a parte tutti gli altri motivi di legittimità e di merito già prospettati anche in altre interrogazioni — non ritenga che l'esclusione del quartiere Margherita dalla cessione in proprietà sia illegittima oltre che a norma del decreto del Presidente della Repubblica 1959 e successive modificazioni — anche per il fatto che gli alloggi di tale quartiere furono a suo tempo costruiti ed affittati dal comune di Piacenza con patto di futura vendita a sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 10 marzo 1926 n. 386 (26280)

TURNATURI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti sanitari abbia adottato per circoscrivere ed isolare lo allarmante diffondersi dei casi di meningite, soprattutto in Sicilia, ove si sono verificati ben 15 decessi.

L'interrogante desidera altresì conoscere se siano state date disposizioni — e quali — agli organi periferici del Ministero, per garantire alle farmacie le scorte sufficienti allo scopo di poter fronteggiare il terribile morbo. (26281)

CUTTITTA. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se non ritenga doveroso, per ovvie ra-

gioni di umanità verso una classe di diseredati quale è diventata ormai quella degli ex dipendenti dello Stato in pensione, ostentatamente dimenticati dai governanti oltre che dai colleghi in servizio, unicamente preoccupati dei loro emolumenti e del riassetto delle carriere, disporre che una loro rappresentanza qualificata sia inclusa nelle Commissioni sindacali cui è stata riconosciuta la facoltà di trattare con il rappresentante del Governo le questioni relative alle nuove tabelle di retribuzione, per adeguarle all'aumentato costo della vita. (26282)

AMATUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni circa la notevolissima disparità di trattamento determinatasi per quanto concerne la misura dell'indennità di buonuscita tra i dipendenti dello Stato, cessati dal servizio anteriormente al 1° gennaio 1965 e quelli cessati dopo tale data.

Non si contesta che non può darsi integrale decorrenza retroattiva ai provvedimenti che migliorano l'anzidetto trattamento previdenziale perché ciò creerebbe un considerevole aggravio finanziario. I vecchi pensionati, per altro, si dolgono che non siano stati apportati opportuni correttivi nel passaggio dal modestissimo trattamento anteriore al 1965 a quello attuale che è, di gran lunga, superiore e si sia limitato il criterio di gradualità ai soli pensionati del 1965.

Poichè i voti espressi per ottenere gli accennati correttivi, fino ad oggi, non sono stati presi in considerazione, l'interrogante chiede se possano approfondirsi le questioni relative al fine di concedere qualche beneficio a coloro che lasciarono il servizio prima del 1965, dando così, ad essi, un doveroso segno di riconoscimento.

In ciò può trarsi esempio da quanto ha operato in materia, recentemente, un benemerito istituto che cura l'assistenza ai professori delle scuole medie e a ciò si può essere indotti, anche, da favorevoli considerazioni attuali, tenendo presente fra l'altro, che le disponibilità dell'ENPAS per la previdenza sono tali da alimentare l'assistenza pure conferendo a quest'ultima la figura di mutualità. (26283)

ALMIRANTE. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che, nell'anno 1935, la Azienda di Stato per le foreste demaniali (ASFD) acquistò terreni silvo pastorali dai comuni di Giuncugnano, Sillano, Bagni di Lucca, Villa Collemadina, Fosciandora, Pie-

vi Fosciana, Castiglione, Coreglia Antelmellini in Garfagnana (Lucca) dietro congruo corrispettivo, tanto che da quel ricavato i comuni su nominati potevano far fronte alle spese per il personale;

l'interrogante cita a tale proposito, il caso del comune di Giuncugnano nel cui bilancio nel 1937 si può leggere che la spesa del personale in lire 19.700 veniva coperta dalle 18.700 ricavate dalla vendita dei terreni allo Stato;

per conoscere i motivi per cui quelle 18.700 lire non sono state più rivalutate, mentre l'azienda foreste demaniali vende il legname, non ai prezzi del 1937, ma rapportati al 1968;

se il Governo intenda compiere opera di giustizia verso questi comuni montani, rivalutando ai valori correnti il vecchio « asse-gno » del 1935. (26284)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvidenze siano state disposte o intendano disporre in favore delle Cooperative edilizie costituite fra lavoratori rimasti senza tetto a causa dei gravi movimenti tellurici verificatisi nei mesi di ottobre e novembre 1967 nelle province di Messina e di Enna.

In particolare chiede di conoscere se da parte della GESCAL siano stati disposti o si intendano disporre finanziamenti particolari e straordinari, a tasso minimo, in favore delle Cooperative edilizie e costituite in prevalenza da impiegati statali costretti a trasferire altrove le loro famiglie per l'impossibilità di trovare una casa abitabile nel centro, dove sono tenuti a prestare il loro servizio. (26285)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi della mancata istituzione di un tribunale a Gela (provincia di Caltanissetta) necessario per l'aumento della popolazione, per il traffico commerciale marittimo e per tutte le nuove industrie petrolifere, fra cui il centro ANIC, che fanno di Gela una città di movimento sulla quale gravitano le diverse categorie professionali e commerciali non soltanto della provincia di Caltanissetta ma di quasi tutta la costa sud-orientale della Sicilia.

Ritiene altresì che la istituzione di detto tribunale non sia di minore importanza di quello di Marsala, già di recente istituito, né di quelli di Civitavecchia, Bordighera, Prato e Barcellona di imminente istituzione.

(26286)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere quali siano i motivi per cui è stato archiviato dai dirigenti della TV italiana il documentario contenente la sequenza del barbaro episodio della uccisione a freddo di un patriota vietnamita da parte del generale Uguyen Ngoc Loan capo della polizia del regime fantoccio di Saigon, documentario che è stato visionato in altri paesi occidentali e perfino in America, e del quale la stampa ha diffuso vari fotogrammi.

« L'interrogante chiede di sapere inoltre se il Ministro: 1) intenda far riparare al mal fatto adoperandosi per far mettere in onda il documentario archiviato; 2) se intenda chiedere conto ai censori del loro operato e ciò in senso di solidarietà e omaggio all'eroismo di un popolo intiero in lotta per la sua libertà, oltreché per rispetto doveroso ad un esempio di sublime olocausto da un lato ed in segno di inequivoca condanna del feroce delitto di cui si è macchiato il capo della polizia di Saigon dall'altro.

(7163)

« GOMBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali ragioni siano intervenute tali da smentire la assicurazione data dal Governo il 3 marzo 1967, in occasione di risposte a interrogazioni avanzate da tutti i gruppi parlamentari.

« In particolare si chiede di sapere se il Governo ritiene giusti i 45 licenziamenti operati in questi giorni dalla Compagnia italiana turismo o se ritiene invece di assumere posizioni ed iniziative a salvaguardia del posto di lavoro dei dipendenti della CIT stessa, e quali programmi di reale incentivazione per l'attività siano stati predisposti a tutela del patrimonio materiale e morale della Compagnia.

(7164)

« ROBERTI, CRUCIANI, SANTAGATI, MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del turismo e spettacolo, per sapere quale azione le pubbliche autorità italiane abbiano esperito in relazione alla non nuova ma sempre gravissima denuncia, di pubblico reato contenuta in una lettera al direttore pubblicata sul *Corriere della Sera* del 30 gennaio 1968 nella quale una mamma (signora Milena Canevini

di Milano) denunciava pubblicamente quanto segue:

” Ho accompagnato un pomeriggio della scorsa settimana le mie bambine in un cinema cittadino a vedere *Marcellino pan y vino*. Come sempre succede per gli spettacoli pomeridiani nella sala erano presenti nella maggioranza ragazzi e qualche adulto in funzione di accompagnatore.

” Ho provato un reale disagio, certamente condiviso dagli altri adulti presenti, quando nell'intervallo sono stati proiettati la pubblicità e più tardi i ' prossimamente '.

” Per quanto riguarda la pubblicità, per qualche minuto un ' whisky ' straniero ci ha fatto estesamente vedere in primo piano tutte le progressioni di un bacio... e si può facilmente immaginare, considerato l'alto livello artistico di molta produzione cinematografica in corso, su quali argomenti fosse finalizzato l'interesse dello spettatore per invitarlo alle prossime proiezioni ”.

« Si tratta evidentemente di una nuova sfacciata e vergognosa violazione di una precisa norma di legge che fa divieto di proiettare programmazioni di film ai quali i minori non sono ammessi, quando in una sala cinematografica si proiettano film per i minori.

« Considerato il ripetersi di queste gravissime e vergognose violazioni gli interroganti gradirebbero conoscere non soltanto quali provvedimenti in sede penale sono stati presi contro i responsabili del reato di cui alla lettera della signora Canevini, ma anche quali più generali provvedimenti il Governo intenda prendere o promuovere per evitare il ripetersi di tali vergognosi episodi.

(7165) « GREGGI, GASCO, SGARLATA, GHIO, ISGRÒ, SORGI, AMODIO, BONTADE MARGHERITA, CALVETTI, BARTOLE, DE ZAN, LAFORGIA, QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per sapere se corrisponde

a verità quanto denunciato da una parte della stampa circa la diffusa vendita nelle stesse caserme dei militari italiani, ed a tutti i giovani di leva, della stampa pornografica riconoscibile come tale a prima vista, e contro la quale in questi ultimi mesi ha decisamente operato la stessa Magistratura.

« L'interrogante gradirebbe conoscere se il Governo ritenga opportuna e coerente, con la educazione civile e patriottica e con la maturazione civica che dovrebbe essere data ai giovani militari in occasione del servizio militare, questa pratica indifferenza delle autorità competenti e responsabili, circa la diffusione — anche nelle caserme — di una stampa da tutti ormai in Italia ritenuta degna soltanto di una « suburra ».

(7166)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali ostacoli si frappongano ancora perché vengano adottati provvedimenti urgenti a favore dei lavoratori anziani che, essendo stati occupati nel territorio della Germania orientale in periodi anteriori al 1943, non hanno potuto fruire delle pensioni di invalidità e vecchiaia dell'INPS a causa del mancato riconoscimento dei contributi assicurativi a suo tempo versati.

Ciò tanto più in quanto una apposita convenzione ha riconosciuto, ai fini previdenziali, i periodi di lavoro effettuati nella Repubblica federale tedesca e in quanto il Ministero del lavoro si era impegnato a promuovere analogo accordo con la Repubblica della Germania orientale, la quale ultima, essendo retta a regime popolare comunista, dovrebbe essere all'avanguardia in materia di tutela dei lavoratori.

(7167)

« ROBERTI, CRUCIANI ».